A. LISINI — A. LIBERATI

GENEALOGIA

DEI

PICCOLOMINI

DI SIENA

SIENA
ENRICO TORRINI
LIBRAIO-EDITORE
1900.

A. LISINI — A. LIBERATI

GENEALOGIA

DEI

PICCOLOMINI

DI SIENA

SIENA
ENRICO TORRINI
LIBRAIO-EDITORE
1900.

SCRIVE Orlando Malavolti nella « Historia de' fatti e guerre dei Sanesi » (1) che *volendo il Re Porsena di Chiuci favorire e aitar Tarquino superbo e rimetterlo in Roma donde era stato cacciato, gli furon mandati* dai due castelli, che poi dettero origine alla città di Siena, cioè da Castel Montone e da Castel Vecchio, *per servitio di quella impresa 200 fanti e cinquanta cavalli per ciascuno, guidati, quelli di castel Montone, da Bacco Piccolomo, e quelli di Castel Vecchio da Perinto Cacciaconte.* Il Malavolti ricava la notizia, come egli cita, da un Caio Vibenna, le storie del quale si conservavano a suo tempo nell' Archivio di Montepulciano. Lo storico senese soggiunge: *da questi due capitani si può credere che sien nate et habban' havuto origine due antichissime famiglie di Gentiluomini sanesi, nominati i Piccolomini l' una, e l' altra Cacciaconti e maggiormente tenendo le medesime armi che (come dice C. Vibenna) tenevano in quel tempo quei Capitani.*

Oggi più nessuno può prestar fede alle antiche cronache dei fatti del Re Porsenna, scritte da un Caio Vibenna. Monsignor Francesco Maria Piccolomini, il quale resse il vescovado di

---

(1) Malavolti O. Historia dei fatti ecc. Venezia 1599. P. I Lib. 3. p. 23 b.

Pienza e Montalcino negli ultimi anni del secolo XVI, ci fa sapere che un secolo innanzi quelle pretese antiche cronache erano state tradotte di lingua toscana in latina dal poeta Leonardo Dati, segretario di Pio II, e che aveale dedicate appunto al Piccolomini suo protettore e mecenate. Fu vizio dell'epoca che storici e letterati, per cattivarsi la benevolenza dei potenti, si affannassero a dar loro per origine poco men che gli Dei dell'Olimpo. Quindi se le cronache del Vibenna non furono tutta fattura del Dati, il Dati peraltro dovè ampliarle ed abbellirle per magnificare l'origine dei Piccolomini (1).

Non sappiamo quanta fede abbia prestato Pio II a quelle cronache: egli di acutissimo ingegno e di eletta cultura dovette sicuramente tenerle per sospette; e infatti si guardò bene di vantare della sua famiglia origine sì veneranda anche quando gli se ne offrì il destro. Rispondendo al Duca di Modena, che crucciato con lui per la scomunica inflittagli andava spargendo non essere il Papa di nobil famiglia, Pio II ebbe a rispondere:

---

(1) Il grazioso codicetto originale, che contiene queste pretese cronache di Caio Vibenna, oggi è posseduto dal chiarissimo sig. Prof. Enea Piccolomini Carli, e per sua squisita cortesia ho avuto agio di esaminarlo. È in quarto di c. 22 scritto su pergamena con nitido carattere della metà del quattrocento. Nella prima carta leggesi la seguente dedica fregiata da una gentile miniatura a rabeschi: *LEONARDVS DATHUS AD SANCTISSIMUM PATREM PIVM II. PONTIFICEM MAX. IN GESTA PORSENNE REGIS ET CLUSINORV PER C. VIBEMNAM CONSCRIPTA NUPERRIME REPERTA SERMONE THVSCO.* Caio Vibenna dedicò la sua cronaca ad *ACHILLEM TRECCVM (Trecci)*. Il Dati narra d'avere avuto questa antichissima cronaca dall'amico suo *Angelo Crassus*, e perchè essa narrava le gesta di Bacco Piccolomo, *vir excellens atque strenuus*, il quale *cum Porsemna rege ad versus romanos, auxiliares copias eduxisse*, giungevagli a proposito per dedicarla, tradotta in latino, al suo grande Protettore. Vero è che il Dati confessa di avere avuto qualche dubbio sul conto di Caio Vibenna, ma a tranquillizzarlo ed a provargli che costui era veramente esistito, era venuta opportuna un'urna marmorea *a quibusdam fossoribus reperta, in qua sculpta essent* -- dice il Dati — *verba haec: DIIS MANIBVS SACRVM .C. VIBEMNE et cet.* Per altro quest'urna, che era stata destinata per pila dell'acqua benedetta in un convento di frati, *post negligentiam hominum imperitorum* — disgraziata fatalità! — proprio in quei giorni era andata guasta e sperduta. Ma la vera morale di tutto l'ingegnoso racconto del Dati, sta nella conclusione della sua dedica, la quale merita di essere riferita per intiero. Egli dice al suo Mecenate. *Quom ita sit iam Caium Vibemnam scriptorem sane bonum et praestantem, simulque Leonardum Dathum, quem a teneris ut aiunt unguiculis dilexisti, in hac ipsa lucubratione leges, et amorem meum mutuum argentum enim et aurum non est mihi, pro tua incredibili benignitate non aspernaberis.* Certamente Pio II dovette ridere della cronaca di Caio Vibenna che favoleggiava su le gesta delle famiglie esistenti a' suoi tempi, descrivendone perfino gli stemmi, ma siccome egli fu di animo grande e munifico, si può essere quasi sicuri che, capita l'antifona, non avrà mancato di gratificare generosamente il suo spiritoso Cancelliere.

Utinam praedecessoribus nostris ita virtutibus et meritis sicut sanguinis nobilitatae, aequari possemus, ma tacque di così remota antichità.

Tralasciando questa e altre origini favolose, che vengono attribuite alla famiglia Piccolomini dalle poco autentiche cronache del Bisdomini e del Marescotti, è certo però che al sorgere del secolo XIII la famiglia era potente. L' imperatore Federico II in remunerazione dei servigi prestati a lui e al vescovo Corrado suo cancelliere da Ildobrandino Rubani e da Enghelberto d' Ugo Piccolomini cittadini senesi, il 26 novembre 1220 concesse loro in feudo la terra di Montertari nella Valdorcia (1). Ciò prova che essi non erano di umile e volgare condizione. Tuttavia non rimane ricordo che in Siena alcuno dei Piccolomini abbia avuto parte nel Governo dei Consoli, ma non si può neppure escludere, perchè l' elenco di quei governatori troppe volte rimane interrotto; anzi si dovrà ammettere, se quel Fortarrigo e quel Rustichino, che come consiglieri dei Consoli nel 1181 presero parte alla controversia sorta tra Ugo vescovo di Volterra e i senesi per causa delle argentiere di Volterra, debbonsi ascrivere a questa famiglia, come pretendono tutti i genealogisti senesi.

I Piccolomini abitarono quasi tutti nel terzo di S. Martino tra la costa dei Magalotti e la Piazza del Campo, e i loro palazzi e torri avean facciata nella via detta di Pantaneto. Di loro proprietà era il gran torrione chiamato *de assassetta* o degli Assassini, oggi ridotto al pari delle case, ma sempre riconoscibile a chi percorrendo la strada verso porta Romana, osserva i fabbricati che a mano sinistra fanno angolo con la via che conduce alla chiesa di S. Giovannino. Possedevano anche una torre nell' angolo di Via dei Magalotti, che fu fatta abbattere insieme col palazzo nel luglio 1267, quando i ghibellini per meglio dominare cacciarono la parte guelfa dalla Città (2). Altra ne possedevano detta *de' Cauli* presso S. Giu-

(1) Archivio di Stato in Siena. Perg. dello Spedale di S. Maria della Scala *ad annum.*

(2) V. Lib. della Biccherna *ad annum* c. 20^{t}-23. Nelle denunzie di Gabella dell' anno 1323 | 24 a c. 41^{t} si legge che Anzelotto di Piero Piccolomini riceve in dono da Agnolino di Giovanni *fratre suo consobrino, tota parte sua sibi contingente, de quadam platea sive*

sto; e finalmente avevano una quarta torre in prossimità della Piazza del Campo, che a quanto scrive il P. Isidoro Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi, sarebbe stata in comune con i Sansedoni, con i Patrizi e con altre famiglie. Ma nei più antichi tempi dovettero abitare nel Castello nominato di Val di Montone presso la Chiesa di S. Maria de' Servi, il quale probabilmente fu di loro proprietà. Non sappiamo però decidere se fosse chiamato Castello di *Montone*, dal nome di alcuno dei proprietari, come leggesi nel grande albero di questa famiglia compilato nel sec. XVII da Giulio di Francesco Piccolomini, ovvero se i più antichi Piccolomini fossero detti da Montone perchè abitavano in quel castellare. In due antichi atti che ricordano personaggi di questa famiglia, trovasi in uno de' 14 luglio 1165, il nome di un *Piccolomo de Montone*, nell' altro del 1178 gennaio 19 rogato *in domo Montonis*, è ricordato un *Rainerio Montonio* (1). Quando negli istrumenti pubblici si incominciano a trovare i nomi dei Piccolomini, già la famiglia apparisce divisa in più diramazioni e non possiamo perciò concordare con le antiche discendenze riportate nel grandioso Albero Piccolomineo, le quali si fondano su l' autorità dei cronisti Bisdomini e Marescotti. Ai compilatori di quella genealogìa sfuggì un documento già spettante alla Abazia di S. Vigilio, e oggi senza plausibile ragione conservato nel Diplomatico fiorentino tra le carte dell' Abazia di Passignano. È un atto di vendita di un pezzo di terra presso il Petriccio fatta da un Martino del fu Piccolomo e da Rozana sua moglie, viventi secondo la legge longobarda, a Crizia e a Stefano del fu Bonello e a Stefano del fu Ioalli figlio di Crizia. L' atto fu rogato dal notaro Rolando nel Borgo di Siena il 1.° agosto 1098. Si può supporre che quel Martino del fu Piccolomo sia da ascriversi alla famiglia Piccolomini alla quale ascriveremmo, per la specialità del nome, quasi esclusivo di questa famiglia, anche quello

---

solo, super qua olim fuit turris et palatium vetus Picholominorum positum Senis in contrata Canti Magalotti.

(1) R. Archivio di Stato in Siena, Perg. R. Acquisto Bigazzi. Ricordano il Vico e Valle di Montone due pergamene già spettanti all' Abazia di S. Vigilio, cioè: una con data 1065 giugno, l' altra del 1084.

Spinello di Mattasala che nel dicembre 1195 insieme col fratello Lambertino, vendette ai Consoli del Comune una piazza confinante col muro di Val di Montone (1).

I Piccolomini, come ogni altra potente famiglia, usarono nomi speciali che si trasmisero quasi sempre da avo a nipote. Così nel secolo XIII sono comunissimi i nomi di Fortarrigo, di Alamanno, di Chiaramontese, di Enea, di Carlo, di Gabbriello, di Salomone, di Rustichino, di Turchio, di Spinello ecc. e dalle varie denominazioni si distinsero in Piccolomini Salamoneschi, Piccolomini Rustichini, Piccolomini Carli, Piccolomini Turchi ecc. E si riscontrano anche nomi assai caratteristici di questa famiglia che poco o punto furono continuati dai discendenti, come ad esempio, Ciaffino, Roma, Malliata, Lupo, Magalotto, Oltramonte, Imperio; e proprio nella metà del dugento trovasi anche il nome di un Aldighieri. Non meno strani sono i nomi muliebri di questa famiglia, citeremo quelli di Nese, di Cia, di Alluminata, di Losa, di Rustica, di Tone, ma non mancano anche nomi graziosi come di Dina, di Pia, di Nella, di Isotta, di Gemmina, che nell' epoca del rinascimento si convertono in Dorotee, Andromache, Porzie, Eufrasie ed in altri allora molto accetti. Ed è pur cosa notevole che i nomi di Mocata, di Andrea e di Battista fossero comuni tanto ai maschi quanto alle femmine.

Nel secolo XIII Siena potè tenere il primo posto tra le repubbliche in Toscana, mercè gli attivi commerci intrapresi dai suoi cittadini. E se i Piccolomini fino da antico tempo possedettero vasti possessi, specialmente nella Val d' Orcia, tanto da poter vendere alla Repubblica di Siena nel 1321 l'intiero paese di Castiglioni per il prezzo di 8875 lire (2), vera fonte della loro fortuna fu il commercio. Con esso tutte le principali famiglie di Siena, mentre divennero ricche, fecero potente la repubblica. Molti documenti dell' Archivio senese e fiorentino ricordano la compagnia commerciale dei Piccolo-

(1) Archivio detto, Perg. Riformagioni.

(2) Nel libro del Camarlingo del Comune sotto la data 1 Aprile 1321, a c. 157./, trovasi registrato il pagamento.

mini. Essa teneva banco in Genova, in Venezia, in Trieste, in Aquileia, in Francia ed in Austria. Un atto de' 14 Agosto 1258, col quale l' Arcivescovo di Colonia riconosce un suo debito di 4600 marche sterlenghe prese ad imprestito dai Piccolomini, ci testimonia che questa Compagnia aveva esteso i suoi commerci anche nella lontana Germania (1).

Ma l' ambizione di dominare la Repubblica e più le rivalità commerciali tra compagnia e compagnia ben presto misero in conflitto le famiglie mercantili senesi e buon pretesto dettero loro le fazioni guelfa e ghibellina, le quali vivacemente sostenute per contrapposto interesse, fecero purtroppo correr per le strade rivi di sangue fraterno.

Quando i ghibellini ebbero predominio in Toscana, tutte le famiglie guelfe vennero cacciate dalla Città e con esse dovettero emigrare i Piccolomini che tenevano per quest'ultima parte: anzi a maggiore oltraggio di quelle famiglie e per sradicarle dalla città se ne diroccarono i palagi e le torri. I guelfi messi in balìa dei tedeschi al soldo del Re Manfredi dovettero allora soffrire innumerevoli persecuzioni. Ma dopo la memoranda battaglia di Monteaperti, i ghibellini senesi vinti da compassione o persuasi del danno che ne derivava alla Città per la emigrazione di molte doviziose famiglie, vollero rendersele di nuovo amiche e a spese pubbliche si dettero a riscattare con lo sborso di 13200 lire alcuni guelfi prigionieri dei tedeschi (2). Tuttavia per ottenere il riscattato essi dovettero prima giurare fedeltà al Re Manfredi e al partito ghibellino. Tra costoro si trovò Ranieri di Turchio di Chiaramontese, il quale a maggior sicurezza del suo giuramento dovette dare in ostaggio al Potestà e al Capitano di popolo, il figlio Niccolò.

Allorchè le sorti dei ghibellini, per le fortunate imprese dell' Angioino a furia andarono declinando in Italia, la parte avversa si mostrò implacabile e con ogni mezzo volle affrettare

(1) Nell'Archivio di Stato in Firenze potranno consultarsi le pergamene della prov. Ricci, e per la mercatura specialmente le seguenti: 1227 aprile 20, 1253 giugno 24 e luglio 8, 1254 gennaio 18, 1257 maggio 8, 1260 novembre 6, 1261 ottobre 19, e nell' Archivio senese la prov. R. Acquisto Piccioli e la prov. Arch. Generale.

(2) Vedansi le perg. 1263 settembre 23 e decembre 9, prov. Riformagioni.

la totale rovina dei suoi nemici. Strinse subito lega con tutti i guelfi di Toscana e con lo stesso papa Clemente IV, e poco dopo sentitasi forte, si dette a vendicare le patite offese con l'armi alla mano. I Piccolomini si mostrarono i più accaniti guelfi senesi e ne capeggiarono la parte. Delle continue stragi il Papa stesso rimase sbigottito e tentò porvi fine con un accordo tra le due belligeranti fazioni. A questo scopo spedì l'Arcidiacono Lateranense Bernardo Languiscelli suo cappellano, il quale superate non poche difficoltà, come procuratore del Papa, nella chiesa cattedrale d'Orvieto il 12 Agosto 1266 firmò pace solenne tra gli Aldobrandeschi, il Comune d'Orvieto, il Comune di Siena, e i fuorusciti senesi, capitano dei quali era messer Ranieri di Rustichino Piccolomini. Ma la pace ebbe poca durata, perchè la presenza di Corradino di Svevia in Italia animò i ghibellini e riaccese loro nuove speranze di assoluto dominio, così che i guelfi furon costretti di ricalcare la via dell'esilio. Fallita la impresa di Corradino, essi non stettero molto a ritornare in patria mercè gli aiuti del serenissimo re Carlo, cui si dovette sborsare da Enea Piccolomini, officiale della parte guelfa, la somma allora rilevante di 4000 lire. Qui noteremo, in riprova della ricchezza di questa famiglia, che Enea, Rinaldo e Bernardino d'Alamanno Piccolomini, avendo anticipato del proprio per quel pagamento la somma di L. 1422, in garanzia del loro credito si ritennero fino al 1274 il Castello e Cassero di Castiglion senese o de' Ladroni.

Al ritorno dei guelfi in Siena le parti si invertirono. Le persecuzioni che dovettero soffrire i ghibellini non furono meno atroci e meno sanguinose di quelle patite dai guelfi, e la guerra civile incominciata in città, per molti anni seguitò a combattersi intorno ai castelli del contado.

Più volte si trattò di pace, si intromisero giuramenti, grosse multe, parentadi e si vollero perfino dimenticati i nomi di guelfi e ghibellini (1), ma vera pace tra quelle famiglie non si conseguì mai più; e quei *magnati* tardi si accorsero che con quelle lotte fratricide avevano offerto ai *grassi mercanti* facile

(1) Vedasi perg. Riformagioni 23 ottobre 1280.

modo di toglier loro di mano il governo della Repubblica. Tuttavia per Siena questo fu il danno minore; altro e ben più grave ne derivò per quelle discordie. I fiorentini, che appunto allora avevano aperto case commerciali in Siena (1) fatti accorti che i cittadini in continua guerra tra loro, trascurando la mercatura, avevano quasi abbandonate le fiere di Francia, di Inghilterra e di Germania, si dettero a battere con le proprie carovane le vie percorse fino allora dai senesi, e riusciti a stabilirsi in quelle lontane regioni, apertovi banco, ben presto soppiantarono i senesi e paralizzarono il loro commercio (2); e così molte famiglie, e tra esse quella dei Piccolomini, al principio del secolo XIV se ne dovettero ritrarre. Con tutto ciò le lotte non vennero a cessare, anzi par che si propagassero anche tra gli individui di una medesima famiglia. Il 29 maggio 1292 il Consiglio generale, su particolare proposta dei Consoli dei Cavalieri, dovette mandar bandi e comminare pene ai nobili uomini della Casata Piccolomini, affinchè desistessero dalle discordie e dalle dissenzioni nate tra loro, che potevano produrre grave scandalo e pericolo per la città (3).

I Piccolomini quando si ritirarono dal commercio già possedevano molti terreni. Di loro proprietà era il Palazzo e Fortezza di Torre a Castello stimato fior. 2000, la Fortezza di Castiglione Baroti stimata fior. 876, il paese di Corsignano (oggi Pienza), Bibbiano Cacciaconti e Bibbiano Guiglieschi, Castelnuovo Berzi. Possedevano poi a Montalcino, a Rosia, a Radi, all' Arbiola, ad Asciano, all' Abadia Ardenga, a Montefollonico, a Rapolano, al Poggio S. Cecilia, a Monticchiello, a Bettolle, a Vergelle ed in altri luoghi della provincia senese (4).

Tuttavia questa numerosa famiglia dovette la sua celebrità a Pio II, maestosa figura che bene rappresentò il suo secolo e prevenne l' età moderna. A lui deve quasi tutti i parentadi prin-

---

(1) Le compagnie mercantili fiorentine che tennero banco in Siena, furono Peruzzi, Villani, Accialoli.

(2) Per i senesi la fortuna dei loro commerci fu la moneta di lega chiamata *provenigino* o *provisino*. Per i fiorentini fu la moneta d' oro ossia il *fiorino*.

(3) Deliberazioni *ad annum* c. 71.

(4) Vedasi il Catasto del 1318.

cipeschi, e i titoli e gli onori che dipoi conseguì, i quali nelle tavole genealogiche che ci proponiamo di dare qui appresso, anderemo noverando.

Intanto ricorderemo che la famiglia Piccolomini ebbe amplissimi privilegi dagli Imperatori Federico II e Federico III, dal re Ferdinando il Cattolico, da Arrigo IV di Castiglia, dall' imperatore Carlo V, da Filippo IV re di Spagna, dall' imperatore Ferdinando II e dal suo successore Ferdinando III e dai Granduchi di Toscana; con titoli di Principi dell' Impero, di Duchi, di Marchesi, di Conti e di Baroni; tantochè molte nobili famiglie, tra le quali Todeschini, Pieri, Guglielmi, Del Testa, Bandini, Loli, Spannocchi tutte senesi, e Silveri di Celano, Miraballi di Napoli, Ammannati di Lucca, Lucentini d' Aquila, Apolloni d' Arezzo, o per adozione o concessione, tennero ad onore di cambiare il proprio cognome con quello dei Piccolomini o di aggiungervelo, innalzandone lo stemma.

L' insegna dei Piccolomini, fino da antichissimo tempo, si rappresentò con lo *scudo d' argento con croce d' azzurro caricata di cinque lune montanti d' oro* (1). Nelle cronache di Caio Vibenna vien detto che Bacco Piccolomini fece dipingere questa impresa nel vessillo, quando con l' esercito si portò in aiuto del re Porsenna: noi invece, rigettando la favola, siamo d'opinione che sia stata introdotta da qualcuno dei cavalieri di questa casata nei primi anni del secolo XIII, quando messer Guido da Palazzo, nipote di Papa Alessandro III, nel 1218 capitanò in Terra Santa novecento crocesignati senesi contro i Saracini, prendendo viva parte alla espugnazione della città di Damiata (2). La croce celeste e le cinque lune ci inducono a ritenere questa opinione.

---

(1) La più antica tavoletta di Biccherna con lo stemma dei Piccolomini, conservata oggi, è del 1324. Non sempre lo stemma ebbe cinque lune, in alcune armi se ne contano fino a sette.

(2) Tutti gli storici e tutte le antiche cronache senesi narrano qnesta impresa. Qui ci piace di riferire il ricordo lasciato dal più antico cronista cittadino. *Di Siena si partì Ugolino di Salamone da Parma potestà, andò co' miser Ghuido del Palagio da Siena, e menoro co'loro novecento uomini di grande prodeza e atti nell' arme, e misensi in chamino e giousero al chanppo de' xpiani oltramare, et ebono grande onore in fatti de l' arme che facevano contra agl' infedelli. E in questo tenppo morì papa Inocenzio e fu eletto papa Urbano, nell' anno detto di sopra 1218. Al tenppo di papa Urbano, nell' anno primo del suo pontifichato, si prese la città di Damatta. MCCXVIIII. . . la qualle era del Soldano di Babilonia*

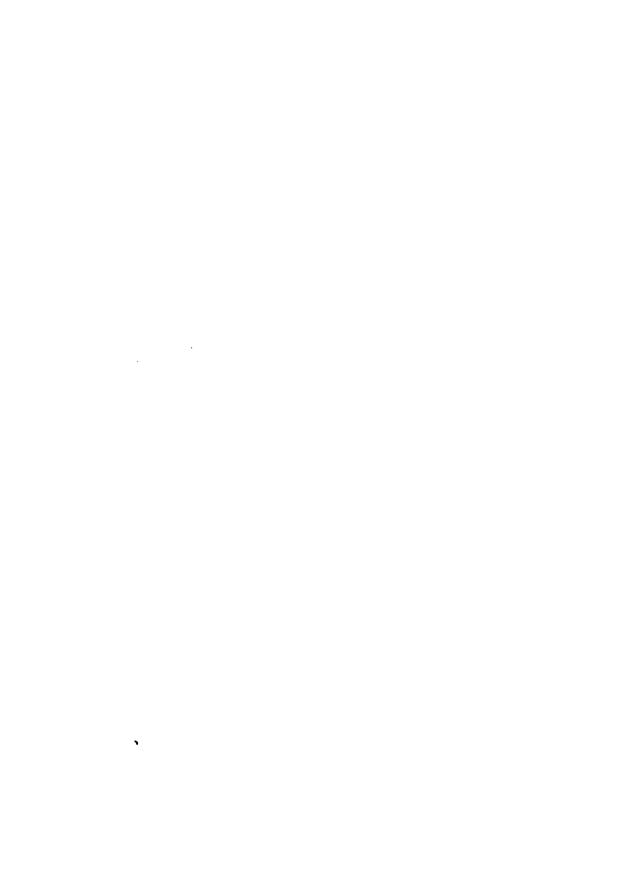
Splendidi monumenti in patria e fuori attestano la magnificenza della famiglia Piccolomini. Bellissimo il palazzo che Pio II fece innalzare da Bernardo Gambarelli, architetto fiorentino, nella città di Pienza. Nè meno famosi sono il loggiato fatto costruire in Siena dal medesimo Papa nel 1462, ed i palazzi dei Piccolomini detti *delle Papesse* (oggi della Banca Nazionale del Regno), dei Piccolomini Todeschini ceduto in affitto al R.° Governo (3), e finalmente il palazzo del cardinale Francesco Piccolomini (Pio III) presso la Chiesa di S. Vigilio, grazioso edifizio di caratteristica architettura senese del secolo XV. Ma quando mancassero questi sontuosi palazzi, per assicurare la magnificenza della famiglia, basterebbe la celebre Libreria del Duomo senese, dove il cardinale Francesco fece rappresentare da Bernardino Betti detto il *Pinturicchio*, in dieci grandi quadri, i principali episodi della vita di Pio II suo illustre zio.

Notevoli monumenti sepolcrali trovansi poi nella Chiesa di S. Andrea della Valle in Roma eretti a Pio II e a Pio III, opera di artisti senesi: e in Vienna, nella chiesa dei Cappuccini, vedesi tutt' oggi il mausoleo dedicato dalla Principessa di Sassonia Limburgo al maresciallo Ottavio Piccolomini. E pure bellissimo dovette essere il ricordo marmoreo fatto innalzare da Pio II a Silvio e a Vittoria suoi genitori, nella chiesa di S. Francesco di Siena, ma questo insieme con gli altri sepolcri della famiglia Piccolominea, che in quella chiesa aveva gli avelli, andò distrutto più per opera vandalica degli uomini, che per causa di fortuito incendio, come generalmente si crede; e oggi di tutti quei monumenti, appena rimangono pochissimi avanzi.

---

e morivi grande quantità d' infedelli et ancho di molti xpiani, ma infine e xpiani rimaseno vincitori per questa volta, imperochè i Saracini furo sconfitti e i xpiani ghuadaguoro grandi tesori in detta bataglia e per l' acqistare della città di Damatta.

(1) Nella volta dell' ingresso del Palazzo leggesi questo ricordo della prima cessione fattane dalla Famiglia Piccolomini, al Collegio Tolomei, allora diretto dai Gesuiti. *Familia Piccolominea — Palatium sibi fideicommisso perpetuo — relictum — a Iacobo Piccolomineo — Pii Secundi nepote et Tertii fratre, — Nobilibus Europae iuvenibus — confluentibus ad senense Collegium — sub auspiciis Serenissimi Magni Ducis Etruriae — moderatione senensis Baliae — istitutione PP.rum e Societate Iesu — per duodecim triennio — conditionibus expressis — in tabulis istrumentorum — a Hieronimo Fancelli — conjectis — A. MDCLXXXI — die XV decembris — libens — gaudensque — locavit.*

TAVOLE GENEALOGICHE

NOTE ALLA TAVOLA I.

1. Ranieri di Montone. — È ricordato in un atto de' 7 gennaio 1167, col quale Rinaldo e Gualtieri del fu Azzo e Inghilesca loro madre affrancano dalla servitù Burnetta e suo figlio Niccola. All' atto stipulato nel Castello *de Montone*, furon presenti Montone medico e Martino e Ordaleffo suoi figli. Questi personaggi, con probabilità, sono da ascrivere alla famiglia Piccolomini, e si può anche ragionevolmente supporre che quel Niccolò reso libero, sia quello stesso Niccolò medico che è qui sotto citato. Il testamento del quale vedesi pubpubblicato nella conferenza del prof. Zdekauer col titolo: *Vita privata dei senesi nel dugento.* (Siena, Lazzeri 1896). Ranieri, nel 1178 è consigliere dei Consoli (Perg. Riformagioni). Nel 1203 giugno 2 è nominato tutore dei figli di Niccolò di Giovanni di Montone medico (Perg. Bigazzi). L' anno di poi è testimone all' atto di sottomissione fatto da Ugolino conte di Strido al Comune di Siena (Caleffo dell' Assunta c. 5). Come sindaco del Comune nel 1212 riceve la sottomissione de' castelli di Camilliano, Argiano e S. Angelo in Colle (Ivi, c. 646). Ebbe un figlio di nome Ildobrandino.
2. Guglielmo di Piccolomo. — Trovasi testimone nel 1214 alla consegna del Castello di Ciliano (Perg. Riformagioni). Nel 1226 fu Potestà di Colle (Biccherna c. 17'); e nel 1232 venne spedito dalla Repubblica ambascia-

tore ai pisani per chiedere aiuti. Due anni dopo è uno dei tre officiali incaricati di nominare il Potestà (Perg. Rifor. 1234 settembre 7). E finalmente trovasi ricordato nel 1235 tra i Consiglieri del Terzo di S. Martino.

3. Bartolomeo di Piccolomo. — Nel 1226 viene spedito dalla Repubblica in S. Maria a Pilli per trattare alcuni negozi col Castellano di S. Miniato (Bicch. c. 38'). Mentre era console di Mercanzia riconsegnò al Castellano di S. Quirico, il Castello d' Orgia (Diplom. Riformagioni 1226 nov. 16). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino negli anni 1230 e 1237. È poi ricordato come testimone in un atto degli 11 dicembre 1232 col quale Stancafolle da Viterbo dichiara di avere ricevuto L. 7 per menda di due *balestre* e di una *cappellina* (Perg. Riformagioni). Nel 1234 è uno dei Quattro Provveditori della Biccherna, e tre anni dopo trovasi tra gli elettori del Potestà. Nel 1262, dai libri del Dazio, resulta già morto.

4. Ranieri di Chiaramontese. — Console della Curia del Placito nel 1201: come Capitano per la Repubblica a Torrita nel 1229, il Comune di Siena gli rimborsa tutte le spese commesse durante il suo capitanato (Bicch. c. 49). Rimasto prigioniero di Pepo di Tancredi Visconti signore di Campiglia in Val d' Orcia, il 21 novembre 1236 si riscatta (Perg. Riformagioni). Nel 1241 con altri cittadini dichiarasi soddisfatto dalla Repubblica per servizi prestati alla medesima (Ivi 1241 settembre 6). Trovasi nominato tra i Consiglieri fino al 1250. Ebbe in moglie donna Palmiera (Perg. Riformagioni).

5. Palmiero detto *Magliata* di Bartolomeo. — Vedesi iscritto nel 1262 nei libri del Dazio (f.° 8') insieme ad altri suoi consorti. Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1273, e nel 1280 si trovò presente all' atto di pace firmato fra i guelfi e ghibellini (Dipl. Riformagioni); di lui non si hanno più notizie dopo il 1281, nel quale anno si trova scritto sui libri di Gabella.

6. MINO detto *Magliata* DI PALMIERO. — Nel 1287 comandò insieme a Poppo di Martino le milizie spedite dalla Repubblica alla espugnazione di Chiusi, quando la città si doveva ribellare ai Ghibellini (Biccherna f.° 78). Trovasi nel 1290 iscritto sui libri della Gabella per la Signoria di Corsignano, e nel 1294 è presente all'atto di composizione fra Siena e Montepulciano (Perg. Riformagioni).
7. TURA DI MEO. — Con atto del 28 novembre 1314 Tura del fu Meo dichiara d'avere ricevuto da Gregorio Buonfiglioli, vescovo di Castro, lire 450 in conto della somma di L. 800, a lui dovuta come dote di Cia Buonfigliuoli sua moglie (Perg. Bigazzi). Possedeva unitamente al fratello Mino le terre di Monticchiello, di Torrita e Bettolle (Preste f.° 149). Il 29 marzo 1234 si costituisce debitore di Notto di Francesco d' Ugo della somma di fiorini 16 d' oro come procuratore di Niccolò Buonsignori (Perg. Bigazzi) e nel 1326 insieme ad altri suoi consorti riconoscesi debitore di fiorini 24 d' oro verso Salimbene Accarigi (Perg, c. s.).
8. ALAMANNO D' UGO. — Si trova la prima volta ricordato in un atto del 7 decembre 1206 con il quale, a mezzo del fratello Bartolomeo, si dichiara creditore di Rinaldo di Villano di L. 100 (Perg. Bigazzi). Fu uno dei provveditori del Comune di Siena nel 1240 (Perg. Riformagioni) e nel 1246 uno dei consiglieri per il Terzo di S. Martino. Ebbe in moglie Altisciana di Ruggerotto Ugurgieri, e dopo la morte di lei si fece frate nel Convento di S. Agostino in Siena (Perg. S. Agostino). Nel 1280 era già morto.
9. RANIERI DI TURCHIO. — Insieme ad altri di parte guelfa il dì 8 febbraio 1263 è riscattato con L. 13200 dalle mani dei tedeschi che stavano in Grosseto (Perg. Riformagioni). Nel 1280 restituisce agli Ugurgieri alcune parti di un molino posto nel Pian del Luco, (Perg. S. Francesco) e con atto 2 agosto 1287 cede a Mino di Bonzio ogni ragione che aveva contro un tal Meo

pannajuolo (Perg. Spedale). Ebbe in moglie Contessa Riccomanni. Era già morto nel 1299.

10. Salomone di Guglielmo. — È creato Sindaco e Procuratore di parte guelfa il 21 aprile 1270 per contrarre un prestito di fiorini 27 con Francesco Riginari d' Arezzo e per togliere via le rappresaglie nate fra detto Francesco e Mino Pieri e Conterino di Palmiero ed altri, a causa di un loro debito di fiorini 350 (Perg. Riformagioni). Abitò nel popolo di S. Giorgio (1285 Biccherna c. 28); e risiedè per il Terzo di S. Martino, nel 1270. Trovasi interessato nel 1274 insieme a molti altri cittadini di Siena nelle gabelle comunali (Dipl. Riformagioni): con atto del 5 decembre 1284 cede a Guglielmo di Iacomo di Zaccone ogni diritto che aveva sul castello e corte di Monticchiello (Perg. Bigazzi). Provveditore di Biccherna nel 1256 (Perg. Riformagioni). Nell'anno 1301 novembre 28 si trova Potestà a Monteguidi in Val-di-Cecina (Perg. S. Agostino) e finalmente nel 1304 figura iscritto sui libri della Gabella (Gab. f.° 15). Sua moglie fu donna Nuta.

11. Turchiuzza di Ranieri. — Abitava nel popolo di S. Martino contrada del Pozzo (Gabella 1304). Tra le pergamene dello Spedale esiste una memoria del 31 gennaio 1309 (s. c. 1310) nella quale è detto che Turchiuzza del fu Ranieri cedette allo Spedale di S. Maria della Scala in Siena alcuni beni posti in corte della Pieve a Pacina. Sposò nel 1310 Bindo Ricasoli da Cacchiano (Gabella 1310-11 f.° 25).

12. Rinaldo di Turchio. — Si trova ricordato in un atto del 5 gennajo 1277 relativo ad una lite che esso Rinaldo aveva con lo Spedale di Siena per alcuni beni posti in Val d'Orcia e a Montertine (Perg. Spedale). Nel 1280 ottobre 13 è tra coloro che promisero di osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Riformagioni). Tosa del fu Maffeo gli vendè a' 16 settembre 1292 *tertiam partem pro indiviso sexagintaquinque partium de septuaginta duabus partibus omnium et*

singolorum petrorum sive totius petraie nigre, que vocatur color vitreus (manganese?) *ubicunque* ecc. posta in contrada *de Pegghi* (Perg. Arch. generale). Con atto del 1293 decembre 19, il detto Rinaldo a titolo di donagione rese a donna Tosa tutto quanto aveva comprato (ivi). Come procuratore di donna Cina del fu Ruggerino ved.ª di Gherardo da Prata (Caleffo vecchio), vende il 17 ottobre 1293 al Comune di Siena, nell' interesse di donna Cina, quella parte che le spettava sul castello e corte di Prata (Perg. Riformagioni). Rinaldo abitava nel terzo di S. Martino contrada di Pantaneto (Biccherna, 1285, f.° 303ᵗ).

13. BERNARDINO D' ALAMANNO. — Il 10 ottobre 1272 riceve da Giovanni e da Alessandro Salimbeni la somma di L. 1420 che tante, insieme ad Enea suo consorte, avevano loro prestata, liberando così il castello di Castiglion Ladroni che tenevano in garanzia di detta somma (Perg. Riformagioni). Il 16 giugno 1278 è presente all' atto di testimonianza riguardante le confinazioni tra Montertine e Corsignano (Perg. Spedale). Insieme al fratello Cione, il 27 maggio 1280, rilascia quietanza al Comune di Siena di ogni suo avere (Perg. Arch. Generale). È presente all' atto stipulato nel 1280 ottobre 13 per l' osservanza dei patti relativi alla pace fra i Guelfi e i Ghibellini (Perg. Riformagioni). Signore delle masnade nel 1287 da gennaio, paga L. 486 per ventotto cavalieri (Bicch. c. 35). Dona nel 1292 alcuni beni al Convento di S. Agostino, ed a tal proposito quei frati, il 6 novembre di detto anno, eleggono un procuratore per riceverli. Con atto 9 luglio 1296 vende per L. 257 e 10 soldi a Bindoccio di Cione Ugurgieri la quarta parte delle sei parti per indiviso di tutto il fondaco, case e botteghe che aveva in Siena nel popolo di S. Vigilio (Perg. Borghesi); e l' anno successivo, ai dì 15 ottobre, dona allo Spedale tutti i suoi possessi posti alle Serre di Rapolano (Perg. Trafisse). Risiedè per lungo tempo nel Consiglio della Repubblica ed

ebbe in moglie Vittoria del fu Giunta Arzocchi (Perg. Spedale 1297).

14. ROMA DI ALAMANNO. — Si trova la prima volta iscritto sui libri del Dazio del 1262. Con atto 8 febbraio 1256 si riconosce creditore verso Tofano Salimbeni per alcuni denari imprestatigli (Perg. Arch. Generale). Fu tra i cavalieri delle truppe della Repubblica, allorchè queste nel' 1287 andarono contro ad Arcidosso che erasi ribellato (Biccherna f.° 35). Bindoccio d' Ugo e Gocciolo di Gregorio, il dì 11 febbraio 1295, si dichiarano debitori di detto Roma per la somma di L. 200 (Perg. S. Domenico). Egli finalmente è rammentato in un atto del 17 marzo 1301 contenente la vendita di alcuni immobili confinanti con alcuni suoi beni. Abitava nel popolo di S. Giorgio (Bicch. f.° 28-1285) e sempre risiedè per il Terzo di S. Martino.

15. CIONE DI ALAMANNO. — Figura iscritto sui libri di Gabella fino dal 1281. Ufficiale del Comune di Siena nel 1298 si portò insieme ad altri cittadini nel dì 28 aprile a rintracciare i confini delle corti di Campagnatico e Cinigiano, che erano continua cagione di liti per quei terrazzani. Cavaliere, comandò le milizie della Repubblica nel 1291 e andò alla volta di Montepulciano per punire gli abitanti, i quali tosto gli mandarono ambasciatori per trattare accordi (Tommasi lib. 7 f.° 137). Prestò nel 1301 all' Abbazia di S. Galgano la somma di fiorini 300 d' oro (Gabella c. 118); e nel 1303 agosto 9 si trova ricordato insieme al figlio Mino in un atto esistente all' Arch. di Firenze (Perg. Ricci). Nel 1304 era Capitano per la Repubblica nella Città di Massa (Perg. di Massa). Fu ambasciatore senese insieme cogli ambasciatori fiorentini e lucchesi quando costoro nel 1305 si recarono al re Carlo di Napoli perchè volesse mettere a capo, come Capitano generale della lega formata fra le Città guelfe, il figlio Roberto (Tommasi lib. 8 f.° 152); l' anno dopo fu di nuovo mandato ambasciatore a Firenze per sedare le turbo-

lenze dei Ghibellini (Tommasi ivi f.° 156). Nel 1308 gennaio 11, Iacopino e Niccola di Benzo e Cecco di Bartolomeo si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 100 d'oro (Perg. Bigazzi). L'anno 1310 fu Potestà di Massa (Perg. di Massa). Ebbe in moglie donna Agnola (Arch. Gen. 1333) ed abitò in Porrione. Possedette beni a Presciano, S. Ansano in Dofana, Brenna, Stigliano e Follonica (Preste 1318 f.° 158).

16. ANGELOTTO DI PIETRO. — Abitò nel terzo di S. Martino popolo di S. Giorgio. Nel 1323 riceve in dono da Angiolino di Giovanni suo *consobrino* tutta la parte a questi appartenente, nella piazza dove fu la torre e l'antico palazzo Piccolomini, posto in Siena *in contrata canti Magalotti* (Gabella f.° 39ᵗ).

17. LUPO DI BERNARDINO. — Iacomo di Consiglio, il 15 settembre 1301, si dichiara debitore di Lupo Piccolomini per la somma di fiorini 16 d'oro (Perg. Bigazzi). Compra nel 1301 un appezzamento di terra per il prezzo di L. 18 al Castello delle Serre (Gabella c. 213ᵗ) e l'anno appresso, ai 29 decembre, cede a Ciatino di Iacomo ogni ragione che aveva contro Iacomo di Consiglio, abitante in Castelvecchio, in dipendenza dell'atto suddetto (Perg. Arch. Gen.). Ai 29 maggio 1309 presta al Comune di Siena L. 500 per quattro mesi al saggio di tre denari per lira (Bicch. c. 74ᵗ). Fa testamento ai dì 9 agosto 1340, lasciando erede la figlia Barna, alla quale morendo, sostituisce lo Spedale (Perg. Spedale). Abitava nel popolo di S. Vigilio (Gabella 1305) e possedeva a Bibbiano Cacciaconti, Fabrica e Corsignano.

18. GIOVANNI DI ANGELOTTO. — Si trova ricordato nel 1311 nei libri del Dazio e in quelli di Gabella degli anni 1336, 1339, 1340, 1342 e 1344. In questo ultimo anno riceve da Simone Filippo e da Francesco del fu Giovanni Bonichi fiorini 700 a titolo di dote, avendo il detto Giovanni sposata donna Angela loro sorella.

NOTE ALLA TAVOLA II.

1. Fortarrigo di Ranieri. — La prima memoria che abbiamo di lui è in un atto del 4 maggio 1247, con il quale dai Senesi fu stabilito di mandare ambasciatori al figlio dell' Imperatore Federigo, per definire la causa di alcuni suoi soldati, rimasti in Siena (Perg. Riformagioni). L'anno 1248 va ambasciatore per la Repubblica a Pisa, e l' anno appresso è nuovamente mandato ambasciatore a San Quirico *ad loquendum cum domino Regi* (Biccherna f.° 45). Fu uno dei provveditori di Biccherna nel 1252 (ivi f.° 1), e ai dì 12 agosto dell' anno dopo, ricevette dal Comune di Siena il prezzo di un mulo perduto nella battaglia di Pontedera, ove trovavasi tra i cavalieri della Repubblica (Perg. Arch. Gen.).
2. Rinaldo di Ranieri. — Testimone nell' atto di cessione del 26 settembre 1222 fatto al Comune di Siena da messer Ranieri da Travale, di tutti i beni posseduti dal detto Ranieri nel dominio della Repubblica (Perg. Riformagioni). Insieme al potestà Pietro Monaldi d' Orvieto, l' anno 1226, si reca nella corte di Quercegrossa come ordinavano gli statuti (Bicch. f.° 39), e nel 1230 è uno dei giudici del Comune di Siena, nel giuramento prestato dagli ambasciatori senesi per causa del castello di Selvole assediato dai Fiorentini (Perg. Riformagioni). Nella composizione di pace tra Siena e Firenze, av-

venuta il 7 giugno 1237, assistè come testimone (ivi). Con testamento del dì 19 settembre 1239 dispose a favore dello Spedale di Siena di alcune sue proprietà poste a Rigoscello e Valli, nonchè della terza parte indivisa di varie case poste in Porrione e Malcucinato e di duecento lire di denari senesi (Perg. Spedale). L'ultima volta che trovasi ricordato è come testimone in un atto del 4 novembre 1241, mediante il quale Buonaccorso del Rondina, Sindaco del Comune di Scarlino, rinunzia ad ogni diritto che poteva competergli contro il Comune di Siena (Perg. Riformagioni). Resulta già morto ai dì 17 gennaio 1240 (Dipl. Fior. Prov. Ricci). Ebbe in moglie donna Berta.

3. RUSTICHINO DI RANIERI *d.° Metita.* — Risiede per il terzo di San Martino nel Consiglio Generale pel bimestre di maggio e giugno del 1251, e ai dì 12 maggio dell'anno stesso è arbitro per il Comune di Siena, nella vertenza sorta tra i Conti di Santa Fiora e gli uomini di Grosseto (Caleffo vecchio f.° 30). Testimone all' atto del dì 28 settembre 1252, con il quale il Comune di Siena paga un cavallo a Ildobrandino di Gozzolino (Perg. già esistente allo Spedale); e nella medesima qualità è presente all' atto di pace stipulato il dì 8 luglio 1254 tra Siena, Firenze, Orvieto, Montepulciano, Conte Guglielmo di Maremma e Pepo della Rocca Tederighi (Perg. Riformagioni). In questo stesso anno dal Consiglio Generale è eletto insieme ad altri cinque cittadini per provvedere alle pubbliche utilità (Tommasi, Storia di Siena f.° 281), e l'anno appresso è noverato tra i Provveditori di Biccherna (ivi). Ebbe in moglie donna Ildebrandesca (Dip. Fior. Prov. Ricci, 7 gennaio 1257).

4. ENEA DI RINALDO. — Consigliere della Repubblica dal 1248 al 1297. Ufficiale di parte guelfa nel 1270 (Perg. Rifor., maggio 18): ambasciatore al Papa l'anno appresso (Cons. Gen. *ad annum*) e vicario del Potestà. Di nuovo ambasciatore a Roma al re Carlo, nel 1272 (ivi f.° 14).

Presente al compromesso del 15 ottobre 1272 tra il Comune di Siena ed i Salimbeni, ritira da questi la somma di lire 1422 già loro imprestata, lasciando libero il castello di Castiglion de'Ladroni (Perg. Riformagioni). È camarlingo del Comune nel 1272 e l'anno dipoi va a trattare con i Signori di Sticciano la conferma della sottomissione alla Repubblica (Caleffo vecchio f.° 472). Con Uguccione Orlandi, Ciampolo Albizzi, Bartolomeo Manetti ed altri, il 12 aprile 1276, viene spedito ambasciatore a Massa per stipulare la pace tra la città ed i suoi fuorusciti (ivi f.° 487) e l'anno stesso è ambasciatore a papa Giovanni XX (Tommasi, Storie). Nel 1277 dona a Bindo del fu Riccio due mulini in corte di Montalcino in luogo detto *Suga* (Perg. Arch. Gen.). Mandato nuovamente ambasciatore alla corte papale nel 1278, concluse la pace tra la parte guelfa e ghibellina (Delib. Cons. Gen. f.° 42); e nel 1280 è eletto potestà di Massa (Perg. di Massa 25 novembre 1279). Insieme a molti dei suoi consorti giura di osservare la pace fra la parte Guelfa e Ghibellina, stabilita con l' atto 13 ottobre 1280 (Perg. Riformagioni). L' anno 1281 essendo stato scelto il conte Guido Salvatico, a potestà di Siena, trovasi tra coloro che lo invitarono ad accettare l' ufficio (Perg. già esistente nello Spedale di Siena). Testimone alla stipulazione nell'atto di sponsali del dì 14 aprile 1287 tra Arrigo di Geri Montanini e Aimelina di Niccolò Malavolti (Perg. San Francesco). Ebbe il titolo di messere nel 1270 per essersi ascritto tra i cavalieri, ed abitò nel terzo di San Martino (Bicch. 1825 f.° 42).

5. RANIERI DI RINALDO. — Trovandosi prigioniero di guerra dei fiorentini, ai dì 26 febbraio 1232, nomina procuratrice donna Berta, sua madre, affine di ritirare alcune carte che si trovavano in mano di un tal Giovanni da Pisa (Perg. Arch. Gen.). Arbitro della Repubblica di Siena nelle capitolazioni stabilite con Perugia nel 1237 maggio 30 (Caleffo vecchio f.° 219), e insieme ad altri suoi

consorti è interessato nel prestito di 4600 marche fatto al Cardinale del titolo di San Gregorio, Arcivescovo di Colonia (Perg. Riformagioni 14 agosto 1258).

6. RANIERI DI RUSTICHINO. — Con atto del 19 agosto 1261 si dichiara debitore *in solidum* con i fratelli verso Salvi di Diotisalvi di Guadagnolo e di Bonifazio di Guido, della somma di lire 400 data a mutuo, con obbligo della restituzione nel termine di mesi tre (Perg. Bigazzi). Come capitano dei fuorusciti senesi di parte guelfa, il 14 agosto 1266, mediante l' intervento di Clemente IV, firma il trattato di pace con la Repubblica di Siena (Perg. Riformagioni). Nei libri dello scomputo dell'anno 1266-1268 troviamo il seguente ricordo: *Dominus Ranerius, dominus Gabriel domini Rustichini, pro se et eorum consortibus debeant habere a Comuni Sen. xl lib. den. pro pensione turris et domus communiter eorundem, que dicitur domus et turris Assassette, et pro domibus propriis dictorum filiorum domini Rustichini; in quibus domibus habitavit et stetit et eas tenuit, dominus Inghiramus de Gorzano, capitaneus populi et Comunis Sen. pro uno anno.* Vi si legge poi la seguente rettifica. *Cancellata dicta posta, mandato Camerarii et Quattuor provisorum Comunis, quia eo tempore quo facta fuerit ipsa posta, dictus dominus Ranerius et dominus Gabriellus et alii exititii et pro rebellibus populi Sen. et eorum bona erant publicata Comuni.* Potestà di Montepulciano nel 1269: il 9 aprile dell' anno stesso si obbliga di non consegnare ad alcuno i prigioni che riteneva in suo potere (Perg. già esistente nello Spedale di Siena). È consigliere per il terzo di San Martino nel 1270.

7. CORRADINO DI TOLOMEO. — Nel 1234 condannato dal Trasmondo di Pietro da Roma, potestà di Siena, (Lib. Pretori f.° 36). Il 13 ottobre 1280 promette ai Quindici Governatori di osservare il trattato di concordia da stabilirsi tra il Comune di Siena ed i nobili della città e del contado (Perg. Riformagioni). Nel 1284 pagò al Camarlingo del Comune suddetto, otto lire per dazio (Bicch. da

luglio f.° 45). Abitava nel terzo di San Martino in contrada di S. Angelo a Montone, ed ebbe in moglie donna Mancinella. Possedeva a San Mamiliano e a Santa Regina. Era già morto nel 1323 (Gab. f.° 133).

8. Carlo di Ranieri. — L'anno 1290 paga soldi due per le biade che aveva raccolto nel possesso di Montecalvoli (Gab. f.° 70). Nel 1308 potestà a Prato per sei mesi (Cons. Gen. f.° 17). Con atto del 14 marzo dell' anno stesso vende a Mocata del fu Gabriello Piccolomini, la metà per indiviso di un pezzo di terra olivato e boschivo, posto in contrada di Santonuovo in luogo detto il Castagneto, per il prezzo di lire 187 di denari senesi (Perg. Borghesi). Abitò nel terzo di San Martino, per il quale risiedè nel 1307 (Cons. Gen. f.° 17) ed ebbe in moglie donna Vanna (Gab. f.° 1304-96). Oltre a Montecalvoli possedeva a Montalceto, Castelnuovo Berardenga e Galignano (Preste 1318 f.° 156).

9. Arrigo *d.° Rigo* di Ranieri. — Interviene al Consiglio tenuto nel dì 25 maggio 1265 dall' università senese di parte guelfa, affine di stringere lega con papa Clemente IV (Perg. già esistente nello Spedale di Siena). Il 15 marzo 1275 dona *inter vivos* a Nanni e Cenni di Iacomo Bencivenni tutte le ragioni che aveva verso Pandolfo di Ranieri Martini (Perg. San Francesco) e nel 1280 ottobre 13, insieme al fratello Gabriello, giura di osservare la pace stabilita tra i guelfi e ghibellini (Perg. Riformagioni). Testimone nella tregua stabilita del 14 decembre 1286, per anni sette, fra i Senesi ed Aretini (ivi), e come cavaliere nel 1287 si trova nell' esercito mandato dai Senesi contro Arcidosso (Bicch. f.° 35). Il 20 luglio 1295 insieme alla moglie Miglia vende a Corrado di Tolomeo alcuni terreni in corte di Rapolano (Perg. S. Domenico); e il 18 luglio 1301 cede agli eredi di Uggeri d' Ugo da Rapolano le ragioni che aveva su alcune terre di detto luogo (Gab. f.° 21ᵗ). Si trova ricordato l' ultima volta nei libri di gabelle del 1318 (f.° 178).

10. Gabriello di Ranieri. — Risiede in Consiglio per il terzo di San Martino nel 1290: ai 23 ottobre 1297, il Comune di Castelnuovo Berzi paga per conto di lui la somma di lire 500 a causa dell' omicidio fatto di messer Provenzano di Aldighieri Piccolomini, suo consanguineo (Bicch., misture f.° 39[t]). Nell'anno 1301 dona ad Enea di Gabriello, suo agnato, la parte che gli spettava *platearum palatii Piccolominci* (Gab. f.° 243[t]); e nell'anno stesso compra per lire 68 un appezzamento di terra (ivi). Era già morto nel 1308 marzo 14 (Perg. Borghesi).

11. Neri di Gabriello. — Presente all' atto di pace stabilito fra le parti guelfa e ghibellina il 13 ottobre 1280 (Perg. Riformagioni). È consigliere per il terzo di San Martino nel 1283, e nel 1290 compra da Cacciaconte di Ranuccio la metà di una casa posta in Siena (Gab. f.° 37). Il 7 maggio dell' anno stesso si dichiara debitore di Baglione, Chele e Niccolò d' Ugolino, cittadini senesi abitanti nel popolo di Sant' Andrea (Perg. Arch. Gen.). Mino di Provenzano del popolo di S. Pietro ad Ovile, il 24 novembre 1309, riceve da lui due fiorini d' oro ad imprestito (Perg. Spedale); e nel 1311 è inscritto sui libri del dazio, insieme ai fratelli Carlo e Gualtieri (Lib. Dazio f.° 37). Il 9 maggio 1321 prende a mutuo da Niccolò del fu Benzi, cento fiorini d' oro, con l' obbligo della restituzione nel termine di mesi quattro (Perg. Bigazzi). Con atto del dì 11 aprile 1324 dichiarasi nuovamente debitore di Francesco di Geri Rossi per la somma di fiorini 50 d' oro, e si obbliga di restituirli entro mesi quattro (ivi). Con successivo atto del 13 ottobre, alloga a Vanni Grazia e fratelli, e ai figli di Nanni di Daniello, un podere a mezzadria (Perg. Arch. Gen.). Abitava nel terzo di San Martino ed aveva i beni a Rapolano, Casole, Santa Regina, Asciano, Armaiolo, Follonica, Fornicchiaia, Rencine e San Mamiliano (Preste 1318 f.° 155). Fece testamento il 17 maggio 1340. (Perg. Arch. Gen.) Ebbe in moglie donna Picciola.

12. TATO DI GABRIELLO. — Abitò nel terzo di S. Martino, e risiedette durante l'anno 1293. Acquistò nel 1301 un pezzo di terra per lire 3 ed un podere del valore di lire 395 nel distretto di Campriano (Gab. f.° 173ᵗ 232). Nuovamente consigliere per il terzo che sopra, nel 1397 (Cons. Gen. f.° 71). Ebbe possessi a Radi di Creta, Capraia, San Viene, Arbiola e in Val di Montone (Preste 1318 f.° 157).

13. GUALTIERO DI GABRIELLO. — Nel 1290 fu eletto signore del castello di Toiano (Gab. f.° 2). Comprò nel 1301 un pezzo di terra posto nella corte di Campriano per il prezzo di lire 30 (ivi f.° 232). Possedette a Radi di Creta, Villa Randagi, Monteroni, Quinciano (Preste 1318 f.° 152) ed abitò nel terzo di San Martino (Gab. f.° 27). Già morto nel 1323 (ivi f.° 7).

14. CINO DI CINO *d.° Cinello.* — Risiede per il terzo di San Martino nel 1293, ed il 12 ottobre del 1299 sposa Giovanna di Graziano di Mainetto, con dote di scudi 100 (Perg. Arch. Gen.). Il 18 aprile dell'anno appresso elegge a suo procuratore *ad litem* Ser Ghino Signorucci (Perg. Bigazzi) e nel 1301 permuta alcune sue proprietà che aveva a Castiglion Barote (Gab. f.° 100) È nuovamente consigliere nel 1307, e nel 1326 si trova scritto sui libri di gabella (f.° 135). Aveva beni stabili a Lati-Castelli, Armaiolo e S. Mamiliano (Preste, 1318 f.° 151). Era già morto nel 1344 (Gab. f.° 263).

15. ANDREA DI FRANCESCO. — Con atto del 16 agosto 1341 acquista da Paolo di Venturello delle Serre, per il prezzo di L. 46 e soldi 4 di denari senesi, due appezzamenti di terra, uno posto in luogo chiamato la Foenna, e l'altro a Petriolo (Perg. Bigazzi). Abitava insieme ai fratelli in Rialto e possedeva a comune con i medesimi a Lucignano d'Asso, San Giov. d'Asso, Cosona e Santa Regina (Preste, 1318 f.° 203).

16. GUGLIELMO DI CORRADO. — Il 2 decembre 1337 prende possesso di una casa posta in corte di Corsignano, in luogo detto Castelnuovo, acquistata dal fratello Enea

e da Minuccio del fu Giacomino da Corsignano (Perg. Bigazzi). Nel 1344 figura inscritto sui libri di Gabella (f.° 185).

17. Enea di Corrado. — Si trova per la prima volta ricordato nei libri di gabella del 1318 (f. 184). Il 25 aprile 1334 si dichiara creditore di Meo di Muccio, dimorante a Corsignano, per la somma di lire 400 e soldi due, per prezzo di dodici staia di grano (ivi). Duccio di mess. Abate da Grosseto, il 24 aprile 1325, nomina suo procuratore Matteo di Roma Piccolomini per fissare in 500 fior. la dote di Bice sua figlia, futura sposa di esso Enea (Perg. Bigazzi). Con atto 30 giugno 1325 resulta creditore di Memolo del fu Minuccio e di Betta sua moglie della somma di fiorini 50 d'oro (ivi). Nell'anno 1338 aprile 6 impresta a Pucciarello del fu Pietro e a Paolo Cacciaconti la somma di lire 60 (Perg. Arch. Gen.) e ai dì 28 settembre 1344 dà in affitto per anni tre, a Francesco di Geri da Corsignano un pezzo di terra di due staia, posto in corte di Corsignano in luogo chiamato Fornello, per il canone annuo di tre staia di grano (Perg. Bigazzi). Il 22 marzo 1346 compra da Angiolotto di Tuccio un appezzamento di terra posto in luogo detto Fonteggiano nel distretto di Corsignano, per fiorini quattro (Perg. c. s.) ed il 27 febbraio dell'anno successivo prende possesso delle terre che per prezzo di fiorini sei aveva acquistate da Pietro Sozzi, cittadino senese (Perg. c. s.). Nel 1349 va potestà a Massa (Perg. Massa) e nel 1351, maggio 21, acquista da Tommaso di Salomone suo agnato, una casa ed un palazzetto con piazza, posto in Corsignano (Perg. Arch. Gen.). Angelo del fu Pagnolo, ai 2 maggio 1353, promette di restituirgli per la festa di Santa Maria d'Agosto, 4 fiorini d'oro, che aveva ricevuti per valuta di 6 staia di grano (Perg. Bigazzi). Il Comune di Cortona lo delega insieme ad altre persone per definire alcune vertenze sorte tra esso e i comuni di Perugia e di Montepulciano (Caleffo Rosso f.° 47); ed ai 29 dello stesso mese è nominato

arbitro nelle liti tra Siena e Bartolomeo Casali, Signore di Cortona (Perg. Riformagioni). L' ultimo ricordo è del 1363 febbraio 2, ed è un incarico affidatogli dalla Repubblica di fare sgombrare le terre del contado, per sospetto di una Compagnia di ventura, venuta a predare nel territorio senese (Lib. di Concistoro, Officiali f.° 16[t]).

18. CECCO DI CORRADO. — Il suo nome trovasi nei libri di gabella del 1310 (f.° 276) e del 1339 (f.° 60). È provveditore di Biccherna nel 1329 (Bicch. f.° 1): ebbe in moglie donna Francesca (Gab. 1344 f.° 186). Possedeva a Corsignano, Cosona, Magliano, Santa Regina e San Mamiliano (Preste, 1318 f.° 151). Abitava nel terzo di San Martino, ed era già morto nel 1344 (Gab. f.° 186).

19. AMBROGIO DI CORRADO. — Vende, nel 1323, a Gabriello e a Giovanni del fu Gualtieri, alcuni beni che aveva a Corsignano (Gab. f.° 7). Come procuratore di un tal Mannuccio di Giorgio, il 28 decembre 1333, mette in possesso di alcuni beni dònna Vanna Mignanelli Vedova di Simone Saracini (Perg. San Domenico). Ebbe in moglie donna Elisabetta (Gab. 1342, f.° 90) ed abitò nel terzo di San Martino in contrada del Pozzo. Possedette a Corsignano (Preste, 1318, f.° 151).

20. MOCATA DI GABRIELLO. — Il 14 marzo 1308 compra da Carlo di Ranieri la metà per indiviso di un terreno e di una casa, posta in contrada di Santo Nuovo, presso Siena, per la somma di lire 18 (Perg. Borghesi). Con sentenza del Giudice della Corte del Placito, del dì 19 aprile 1323, viene condannato a pagare ai frati di Sant' Agostino, lire 40 (Perg. Sant' Agostino). Il 25 luglio 1326 assiste all' atto relativo alle convenzioni stabilite tra il Comune di Siena ed il Duca di Calabria (Perg. Riformagioni), e nel 1337, novembre 13, resulta creditore di Tura del fu Ugolino (Perg. Arch. Gen.). Abitò nel popolo di San Martino (Perg. Borghesi, 14 marzo 1308) ed ebbe in moglie donna Andrea del fu Lando (Dipl. Fior. Prov. Ricci, 3 maggio 1309).

21. Brandaligi di Gabriello. — Tavena Tolomei, il 13 ottobre 1323, lo nomina procuratore per ritirare da Guido di Salimbene una certa somma di denari imprestatagli (Perg. Arch. Gen.). Potestà di Montepulciano nel 1334, ai 3 di gennaio dell'anno stesso pronunzia un lodo nella causa vertente fra lo Spedale di Siena e gli eredi di Zabulino, che contestavano un legato di lire 3000 fatto dal detto Zabulino allo Spedale (Perg. Spedale). Nel 1347 è tra i Consoli della Curia del Placito (Perg. Riformagioni). Risiede per il terzo di S. Martino nel bimestre di maggio e giugno 1357 (Perg. S. Francesco) ed il 14 gennaio, dell' anno stesso, si trova come testimone nel contratto di nozze tra Papaioccio di Francesco Saracini ed Agnese di Ciampolo Buonsignori (Perg. S. Domenico). Abitò nel terzo di S. Martino e possedette a Rencine, Asciano, Abadia Ardenga, Montalcino e Castiglion Lungombrone (Preste, 1318, f.° 151).

22. Naddo di Gabriello. — Vannoccio di Caccia, con atto del 22 maggio 1332, gli vende la quarta parte di una casa posta in Siena nel poggio di S. Maurizio (Perg. Arch. Gen.); e il dì 4 ottobre 1339, cede la predetta casa a Mino di Salomone (ivi). Il 29 agosto 1342 approva un lodo dato da alcuni arbitri in una questione di confini con Fia e Vizia, figlie d' Intendino d' Andrea (ivi). Ebbe in moglie donna Tessa da Farnetella, che gli portò in dote tutti i beni paterni (Gab. 1318, f.° 221).

23. Davino di Tato. — Con i fratelli Gabriello e Filippo riceve da Francesco di Sozzo Tolomei fiorini 700 per dote di donna Miglia, futura sposa di detto Filippo (Gab. 1336, f.° 52). Nel 1342 unitamente ad altri suoi consorti presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212). Nel 1348 trovasi spesse volte ricordato nei libri di Gabella (f.° 21).

24. Filippo di Tato. — Il 27 decembre 1343 acquista per il prezzo di fiorini 400, da donna Pia vedova di Francesco Ragnoni, un pezzo di terra con casa, posta nel

popolo di San Pietro a Ovile *in contrata de Ravacciano sive Terraia* (Perg. Riformagioni). È ricordato nel testamento di Bartolomeo di Meo, cittadino senese, abitante in Roma, del 15 aprile 1348 (Perg. Borghesi). Sposò donna Miglia Tolomei, che gli portò in dote fiorini 700 d'oro (Gab. 1336, f.° 52).

25. Gabriello di Tato. — Il 17 novembre 1339 assiste all'atto di vendita di un pezzo di terra posta in corte di Monsindoli, in luogo chiamato Spenalla, fatta da Carlo di Bandino Piccolomini a Iacomo del fu Cecco detto *Panza*, per il valore di fiorini d'oro 116 (Perg. Borghesi). Nel 1342 insieme al fratello Davino e Beringerio e Gabriello di Gualtieri da una parte ed i figli di Giovanni di Gualtieri da l'altra, *diviserunt quasdam plateas positatas in castro Radi Crete* (Gab. f.° 165). L'ultima volta trovasi ricordato nei libri di Gabella del 1345 (f.° 282).

26. Antonio di Tato. — Nel gennaio del 1388 per certe questioni corse tra lui e Naddoccio Piccolomini fu condannato dal Senatore in Lire 450, e nel terzo più se non pagava subito. Non avendo egli denari fu sotenuto in prigione. Il 13 aprile 1389 fece domanda di grazia al Consiglio Generale che con deliberazione del giorno stesso gli accordò un termine per soddisfare la condanna (Cons. Gen. Vol. 196, f.° 108).

27. Giovanni di Gualtieri. — Si trova la prima volta registrato sui libri di Gabella del 1324 (f.° 87). Bindo di Neri da Cacchiano e Cione Ugurgieri, con atto del dì 10 giugno 1331, si dichiarano suoi debitori per fiorini 400 d'oro (Perg. Bigazzi). Insieme ai fratelli, nel 1342, presta denari al Comune di Siena (Bicch. f.° 212). Ebbe in moglie Vanna Ugurgieri.

28. Berlinghieri di Gualtieri. — Sposa nel 1323 Francesca di Griffolo di Iacomo che gli portò in dote fiorini 701 (Gab. f.° 166), e il 17 aprile 1325 vende allo Spedale di Siena *quamdam plateam seu solum, supra qua constructa est via posita in populo Sancti Angeli ad*

Montonem (Perg. Spedale). In un atto del 30 giugno 1335 resulta creditore dei monaci di San Galgano, per la somma di fiorini 560 (Perg. Riformagioni) e nel 1342, insieme ad altri suoi consorti, presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212). È inscritto nei libri di Gabella del 1344 (f.° 171) ed il 1 febbraio 1348 impresta a Stefano del fu Caccia di Nuccio d'Asciano, fiorini 100. (Perg. Bigazzi). Nell' anno stesso viene nominato tutore dei figli di Naddo di Benuccio (Gab. f.° 51).

29. Gabriello di Gualtieri. — Con atto del dì 9 aprile 1334 prende in affitto per tre anni da Minuccio di Cione, una bottega posta presso il campo di Siena, per il canone di 40 fiorini d' oro (Perg. Bigazzi). Il 17 novembre 1339 è presente alla vendita di un terreno posto in corte di Monsindoli, fatta da Carlo di Bandino Piccolomini a Iacomo del fu Cecco spadaio (Perg. Borghesi). Nel 1342 insieme ai fratelli presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212). Abitò nel popolo di San Martino (Gab. 1324 f.° 63) e sino al 1344 ricordasi nei libri di Gabella (f.° 276).

30. Pietro di Enea. — La prima memoria che abbiamo di lui è in una carta di prestanza fatta il 1333 gennaio 13 a favore di Ambrogio di Neri detto *Mavio* della famiglia senese Olivieri (Perg. Arch. Gen.), e il 22 agosto 1337 presta a Niccolò del fu Ugolino, notaro, una somma di denari a titolo di mutuo (ivi). L'anno 1344 giugno 7 mette al possesso di un pezzo di terra posta in luogo detto *Ghieno*, Bartolomeo di Ticcio e Buonaventura Patrizi (Perg. Bigazzi) ed il 17, aprile dell'anno successivo dà a credito a Francesco del fu Paoluccio una quantità di grano (Perg. Arch. Gen.). Il 24 novembre del 1345 affitta a Naddo del fu Geri un terreno situato in corte di Paganico, in luogo chiamato Magnatoia (ivi). Dimorò nel terzo di San Martino, popolo di S. Maurizio, e possedette in Batignano (Cons. Gen. 1364, f.° 30').

31. Filippo di Gano. — È inscritto sui libri di Gabella sino

dal 1322 (f.° 107), pagò nel 1344 a Feo del fu Giacomo Fei la somma di fiorini 400 a titolo di dote, di Caterina sua sorella (Gab. f.° 150). Il 12 settembre 1355 nomina a suoi procuratori Giovanni del fu Guido e Martino di Giovanni Petroni, per tutte quelle vertenze che potevano sorgere nell' esecuzione delle disposizioni testamentarie fatte da Angelo di Bartolo (Perg. Arch. Gen.). Risiedette in Concistoro nel novembre e decembre 1382 per il terzo di S. Martino, dove ebbe la sua abitazione (Concis. Delib. f.° 27' 28).

32. LODOVICO DI MOCATA. — Trovasi insieme al padre inscritto nei libri di Gabella del 1342 (f.° 117). Nel 1344 sposa donna Andrea di Buonaventura Ghelli con dote di fiorini 700 (Gab. f.° 192). È castellano a Monticchiello durante l'anno 1352 (Bicch. f.° 104', da luglio).

33. BELLA DI BANDO. — Il 15 febbraio 1347 renunzia al contratto dotale e suoi sponsali fissato contro il proprio assenso da Gabriello di Tato, già suo tutore (Perg. Arch. Gen.), e si fa dare al tempo stesso un curatore per ogni lite che potesse sorgere col suo agnato Gabriello (ivi, 15 febbraio 1347).

34. GABRIELLO DI DAVINO. — Come procuratore di fra Pietro di Martino, oblato nella Casa di Misericordia, il 18 settembre 1383, intima a Giovanni di Cristofano Petroni di non molestare per l'avvenire la detta Casa nè lo Spedale di Santa Caterina, dalla quale dipendeva, (Perg. Borghesi). Come procuratore della Casa di Misericordia interviene nella causa mossa contro Giovanni Petroni, il 15 ottobre del medesimo anno (ivi). Sposò Margherita di Domenico Placidi (Gab. 1401 f.° 95).

35. GABRIELLO DI GIOVANNI. — Nel 1363, agosto 23, è mandato dal Comune di Siena, ambasciatore al conte Niccolò da Montefeltro, capitano della Compagnia del Cappello (Lib. Off. f.° 5'); e il 30 giugno 1368 insieme ad Ugolino di Simone è eletto arbitro nelle liti vertenti tra la Casa di Misericordia e Lorenzo di Donato (Perg. Borghesi). Risiedè per il terzo di San Martino nel

bimestre di novembre e decembre 1382 (Concis. Delib. f.° 27'-28) ed ebbe in moglie Bindoccia del fu Tofo di Bindo Ugurgieri (Gab. 1348, f.° 196).

36. GUALTIERI DI GIOVANNI. — È registrato nei libri di Gabella del 1342 (f.° 108). Il 18 ottobre 1363 è spedito capitano in San Quirico (Lib. Officiali f.° 112) e nel 1368 dalla Repubblica viene mandato ambasciatore alla corte papale (ivi).

37. GANO DI FILIPPO. — È ricordato in un lodo pronunziato il 7 giugno 1403 da Giovanni Bellanti e da Giovanni di Cecco in una controversia sorta tra Nisia vedova di Bartolomeo Tolomei ed Antonia moglie di esso Gano, a causa della eredità di donna Antonia madre delle sopradette (Perg. Borghesi). Il 17 maggio 1419 interviene all' atto di vendita di alcune terre poste a Montemaggio, fatta da Cristofano di Giovanni nel proprio e nell' interesse di Luccio di Turino (Perg. Borghesi). Abitava nel terzo di San Martino contrada di Pantaneto.

38. ENEA-SILVIO DI SILVIO (**Pio II**). — Nacque nel 1405, a Corsignano, piccola città del senese. La sua educazione fu distinta. Rapidi furono i suoi progressi nelle lettere. Ventisei anni aveva, allorchè il cardinale Domenico Capranica lo prese per segretario al Concilio di Basilea, di cui sostenne le dottrine coi suoi scritti. Felice V gli diede lo stesso impiego presso la sua persona; e l'imperatore Federigo III, avendolo chiamato presso di sè nel 1442 con lo stesso titolo, l'onorò della corona poetica, lo mandò come ambasciatore a Roma, a Napoli, a Milano, in Boemia ed in altre corti. Il papa Eugenio IV teneva in gran conto i suoi talenti, e se ne valse, quantunque gli fosse stato contrario nel Concilio di Basilea. Niccolò V gli conferì il vescovado di Trieste, indi quello di Siena: l' impiegò in qualità di nunzio in Austria, in Boemia, in Moravia, nella Scozia. Enea riuscì dappertutto, e principalmente nelle diete di Ratisbona e di Franfort, cui fece adunare perchè vi si risolvesse una

crociata contro i Turchi. Calisto III gli diede il cappello cardinalizio. Alla fine ai 14 agosto 1458, fu eletto papa in conclave sommamente tranquillo, e l'allegrezza pubblica ratificò la sua elezione. Non tardò a sentire tutto il peso della sua nuova dignità. Lo scisma d' Occidente era appena terminato. I concilî di Costanza e di Basilea avevan stabilito sopra molti punti importanti, massime contrarie all' autorità dei papi. Vero è che la Corte di Roma rigettava l' ecumenicità della maggior parte delle sessioni in cui tali decisioni erano state vinte. Ma alcuni potentati secolari, e la Francia tra gli altri, ne riconoscevano l'autorità e vi si conformavano eseguendo la prammatica sanzione. Carlo VII, che aveva degli obblighi verso il Concilio di Basilea per non aver mai disconosciuto la sua legittimità, resistette alle istanze della Santa Sede. Pio II s' indirizzò a Luigi II, il quale, seguendo la sua politica ordinaria, fece promesse, anzi trattati, cercò poscia di deludere, ma alla fine li eseguì. Il momento non era ancora venuto di terminare tali dispute con un accomodamento conveniente; ed il concordato non fu stabilito che nel secolo seguente. Pio II videsi dunque obbligato di rivolgere le sue mire verso un progetto meramente temporale, che i suoi predecessori avevano tentato infruttuosamente, cioè verso la crociata contro i Turchi, i quali erano già padroni dell' impero d' Oriente. Fece un invito a tutti i potenti d' Europa. La maggior parte, ed i più considerabili vi risposero con freddezza. Pio II non si disanimò; indisse un' assemblea a Mantova nel 1463, e fermò per l' anno appresso la partenza d' una spedizione di cui si voleva mettere alla testa. Partì di fatto per Ancona, dove lo colse la febbre, e vi soggiacque ai 14 agosto 1464, in età di cinquantanove anni, e dopo sei di pontificato. Prima di lasciare Roma, Pio II aveva ritrattato con una bolla espressa quanto aveva scritto in favore degli atti del Concilio di Basilea. Adduce in iscusa la sua gioventù e la sua inesperienza;

s' accusa d' avere perseguitata la Chiesa di Dio; vuol imitare nel suo pentimento san Paolo e sant' Agostino. Termina dicendo: « Credetemi piuttosto ora che son « vecchio, che quando io vi parlava da giovane; fate « più conto di un sommo pontefice che di un parti- « colare; ricusate Enea Silvio, e ricevete Pio II ». Di fatti trent' anni di distanza, e l' elevazione al più alto grado, potevano ben avere cangiate le disposizioni dell' animo suo. Se ne trova più d' un esempio in parecchi uomini di stato celebri, i quali hanno dapprima professato un sistema d' indipendenza, sempre seducente per imaginazioni vivaci ed ardenti, ed a cui sottentrano in seguito idee più favorevoli all' autorità. Quando morì Pio II in Ancona, si trovarono nei suoi forzieri da cinquantamila scudi d' oro, destinati alla spedizione contro i Turchi. Pio II era uno degli uomini più eruditi del suo secolo; ed era quegli presso cui le scienze, le arti e le lettere, cacciate di Grecia dalla barbarie dei Turchi, venivano a ricoverarsi in Italia. Il cardinale di Pavia fece il suo elogio, e celebrò il suo zelo per la religione, la purità dei suoi costumi e la sua profonda erudizione. Ha lasciato molti scritti, tra gli altri delle memorie sul Concilio di Basilea, una storia dei Boemi ed un poema sulla passione di Nostro Signore. Le sue opere sono state raccolte in un volume in foglio del 1571: ma si afferma che tale edizione, stampata a Basilea, è stata falsificata dai dottori luterani. Le sue opere storiche e geografiche furono pubblicate a parte, Helmstadt, 1699; Lipsia, 1707, 3 vol. in-4.° per cura di Gaspero Corber e G. A. Schmidt. Le sue orazioni di cui parecchie erano ancora inedite, furono pubblicate da G. B. Mansi, Lucca 1755-59 4 vol., in-4.° Le sue *Lettere*, le quali contengono particolarità curiose, vennero sovente ristampate, in foglio, Milano, 1473; Colonia 1458 (1478): l' edizione di Norimberga, 1481, è più compiuta che quella di Lavonio 1483. Il romanzo d'*Eurialo e Lucrezia*, opera della sua gioventù,

è frutto d'un talento di cui deplorò l'abuso in un'età più avanzata, fu più volte tradotto in francese. Le diverse edizioni delle sue opere, pubblicate separatamente nel secolo XV, sono rarità tipografiche, sommamente ricercate dai bibliomani. Le *Memorie della sua vita* furono pubblicate da G. Gobellin, Roma, Basa, 1584, in-4°. Gli scritti di Pio II sono stati oggetto ancora di recenti ed importanti studi, sui quali primeggia quello del chiarissimo Prof. G. Cugnoni, Prefetto della Chigiana: *Aenae Silvii Piccolomini, Opera inedita*, pubblicato nell'ottavo volume degli Atti dei Lincei, 1882. Termineremo le brevi notizie di Pio II, con un ritratto di lui, lasciato dallo storico Tizio: « Homo fuit Pius stature brevis, caput habuit ante annos canum: faciem vero ante diem senectam preseferentem, oculos magnos severitatem ostendentes.....: ingentis animi fuit.....: Vivendi autem rationem ita partiebatur ut oty atque desidie argui nullo modo posset. Surgebat mane hora illuscente habitaque rationis valetudinis atque re divina peracta ad negocia progrediebatur. Robustum ei corpus natura tribuerat quod tamen longe peregrinationes et frequentes vigilie attriverant. Cibi ac potus parcissimus ereat.... Male de se opinantes aut loquentes (nisi sedem apostolicam offenderent) numquam cohercuit: libere enim in civitate libera loqui omnes volebat. Rara veste utebatur. Hortarum accessu aut lectione librorum mire delectabatur: fontes ac nemora et prandendi et cenandi causa frequentabat inter cenandum sepe cum Cardinalibus de bonarum artium studys sermonem habebat ecc. ».

NOTE ALLA TAVOLA III.

1. GUGLIELMO DI BARTOLOMEO *d.º Cencio.* — Consigliere della Repubblica nel 1250. Ufficiale di parte guelfa, ai dì 13 maggio 1267, è presente all'atto di pace stabilito tra detta parte e il comune di Siena (Perg. Rifor.). Cede tutti i suoi crediti, che aveva verso Ildobrandino Gallerani, a Ranuccio de' Balzi *d.º Balzetto* suo genero (Perg. Ricci, 1269 ottobre 7). Il 12 marzo 1275 compra alcuni beni presso le Serre (Perg. Arch. Gen.), ed il 12 novembre dell'anno stesso acquista da Brunetto di Berardo varie terre poste al Calcione (Perg. Spedale). Ebbe in moglie donna Palmira (Dipl. Fior, Prov. Ricci, 20 settembre 1278); era già morto ai dì 5 decembre 1284 (Per. Bigazzi).
2. GUGLIELMO DI GUGLIELMO *d.º Guglielmino.* — Nel 1280 ottobre 13 è tra coloro che promisero di osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Rifor.). Consigliere della Repubblica nel 1297 e 1307. Con atto 12 ottobre 1319 resulta creditore di Feo di Bernardino da Selvole di moggia 17 e staia 12 di grano (Perg. S. Domenico). Insieme al figlio Meuccio, il 2 aprile 1319, vende alla Repubblica per fiorini 4400, il castello di Castiglion di Val d' Orcia (Perg. Rifor.). Bartoluccio *d.º Ermanello* e Buonaventura sua moglie, il 4 ottobre 1289, gli vendono due pezzi di terra in luogo chiamato Pratale, presso Corsignano (Perg. Arch.

Gen.). Insieme ad altri suoi consorti, il 23 giugno 1299, permuta con lo Spedale vari terreni posti a Quercie all'Aia, Montepulciano, Scannano (Perg. Spedale). Il 24 febbraio 1307 si costituisce creditore di Meo di Brunetto, Ciampolo Gallerani, Pietro Squarcialupi, Buonsignore Buonsignori e Niccoluccio Salimbeni della somma di fiorini 800 (Perg. Massa). Con atto 3 aprile 1316 dichiara d' avere ricevuto dal Comune di Massa fiorini 2000 (ivi). Longarello e Ginozzo del fu Pepo, il 27 maggio 1316, lo eleggono loro procuratore per sottoporre alla Repubblica la terra di Sassoforte (Perg. Rifor.). Ai 12 marzo 1318, cede ad Antonio di Cieo d' Incontrato Tolomei ogni ragione che aveva verso Ciampolo di Iacomo Gallerani (Perg. Spedale). Presta, il 22 gennaio 1321, a Binuccio di Corsino e ad altri cittadini di Massa fiorini 2000 (Perg. Massa); e ai 6 ottobre dell' anno stesso, compra da Celto di Bindo la metà indivisa d'una vigna posta a Petroio, e la metà d'un podere e due molini presso l' Arbia (Perg. Arch. Gen.). Ebbe in moglie donna Rabe di Giotto Ragnoni ed abitò in Porrione. Possedette a Magliano, Petroio, Bibiano, Corsignano, Asciano, Chiusurre, Macereto, Foiano, Capraia, Rapolano, Serre e in Val di Montone (Preste 1318, f.° 158). Era già morto nel 1330 (Perg. S. Domenico aprile 13).

3. Bartolomeo di Guglielmo. — Trovasi interessato nel prestito di 4600 marchi fatto il 1258 agosto 14 all'arcivescovo di Colonia (Perg. Arch. Gen.). Dona *propter nuptias* a donna Ottaviana di Mino Accattapane, futura moglie di Ciaffino suo figliuolo, la somma di L. 900 (Perg. Ricci 14 decembre 1295). Il 13 ottobre 1280 giura di osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Rifor.). Con atto del 27 aprile 1284 vende a Bernardino di Alamanno una casa ed alcuni terreni che aveva alle Serre in luogo detto S. Andrea e Fonteluco (Perg. Spedale). Insieme al figlio Ciaffino trovasi ricordato in un atto del dì 11 decembre 1297 (Dipl.

Fior., Prov. Ricci). Nel 1301, agosto 20 acquista per L. 5 un appezzamento di terreno (Gab. f.° 2131). Abitò nel popolo di S. Martino e possedette beni a Bibbiano-Guglieschi (Preste, 1318 f.° 148).

4. MEO DI GUGLIELMO *d.° Meuccio.* — Si trova la prima volta iscritto sui libri di Gabella del 1305 (f.° 20). Con atto del 20 marzo 1315 acquista dal Comune di Siena, per il prezzo di L. 30000, il castello di Castiglion di Val d'Orcia (Perg. Riform.), e con atto dello stesso giorno lo dona alla Repubblica per anni sette (ivi). Ai 14 marzo 1316 elegge a procuratore il proprio padre per ritirare dal Comune di Siena, fiorini 1000 (Perg. Massa), e il 28 dello stesso mese vende per L. 30000 al predetto Comune la Selva del Lago (Perg. Riform.). Col consenso del padre, ai dì 5 febbraio 1318, dà in affitto per anni sette alla Repubblica, le terre di Borgo della Rocca e Pietra d'Albegna, per il canone annuo di fiorini 750 (Perg. Riform.). Con atto successivo degli 8 gennaio 1324 glie ne fa cessione per fiorini 6000 (ivi). Compra dallo Spedale un podere e quattro capanne ad Asciano (Perg. Arch. Gen., 1324 decembre 28), e l'anno appresso, ai dì 8 gennaio, Minuccio di Bino Accarigi gli cede ogni ragione che aveva contro Pietro di Salomone Piccolomini (ivi). Con Andrea di Francesco da Modanella, il 25 ottobre 1340, chiede al giudice ordinario un tutore per i minori di Salomone di Bartolomeo (Perg. Borghesi). Fece testamento ai dì 13 ottobre 1347 e lasciò eredi i nipoti (ivi).

5. CIAFFINO DI BARTOLOMEO. — Si trova la prima volta ricordato in un atto del 14 decembre 1297 insieme alla moglie Ottaviana di Enrico di Accattapane (Dipl. Fior. Prov. Ricci). Ai dì 28 febbraio 1301 vende per L. 32 un pezzo di terra (Gab. f.° 76), e ai 15 marzo 1304 si dichiara debitore di Lapo di Bernardino per la somma di L. 60 (Perg. Bigazzi). Con atto dell'8 agosto 1323 vende per L. 76 alle Monache di S. Prospero alcune terre che aveva a Basciano (Perg. Borghesi). Abitò

nel popolo di S. Martino ed era già morto nel 1330 novembre 13 (Perg. Bigazzi).

6. Mita di Bartolomeo. — Nel 1278 settembre 20 si trova ricordata insieme a donna Palmira, sua nonna, in un atto esistente nell' Arch. Fiorentino (Prov. Ricci). Ai dì 1.° ottobre 1309 vende allo Spedale di Siena alcuni possessi posti a Sant'Angelo a Tressa (Perg. Spedale). Ebbe a marito Vico di Manente (ivi).

7. Salomone di Bartolomeo. — È ambasciatore della Repubblica al Comune di Firenze nel 1301 (Cons. Gen. f.° 310'). Come erede di Guglielmo, suo agnato il 1.° luglio 1304, rilascia quietanza a Manno del fu Ghezzo Squarcialupi, di alcuni denari dovuti al detto Guglielmo (Perg. S. Domenico). Figura iscritto sui libri di Gabella del 1326-27 (Gab. f.° 47). Pietro di Pane Squarcialupi, il 13 aprile 1331, gli fa quietanza di ogni ragione che aveva verso di lui (Perg. S. Domenico). Con atto del dì 8 marzo 1334 Luca di Fuccio ed Ambrogio suo figlio, si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 100 (ivi), e il 27 gennaio 1339, il detto Luca, dichiara di avere ricevute L. 43 in restituzione d' usure (Perg. Arch. Gen.). Ceri del fu Iacomo, Minuccia del fu Antolo, Martino di Lello ed altri, tutti di Corsignano, il 5 febbraio 1339, si dichiarano soddisfatti per la restituzione delle usure, che insieme al defunto Guglielmo, aveva loro fatte (ivi). Ebbe in moglie donna Angiolina, ed era già morto nel 1340 ottobre 25 (Perg. Borghesi). Lasciò eredi i figli, e nel testamento ordinò che da' suoi beni si erogassero L. 11000 per la fondazione di un monastero, dedicato a S. Caterina, dove stessero dodici monache: tale disposizione ebbe il suo effetto nel 1341 giugno 21, con l'acquisto d' un fondo nella Contrada di S. Dalmazio (Perg. S. Eugenio).

8. Bartolomeo di Bartolomeo *d.° Mco.* — Risiede per il terzo di S. Martino nel 1295 e 1307. Ai 20 novembre 1278 riceve alcuni beni a Rapolano (Perg. Ricci). Ebbe

in moglie Tessa di Buglione Gallerani con dote di fiorini 1000 (Gab. 1301-02 f.° 86). Abitava nel terzo di S. Martino.

9. MINO DI CIAFFINO. — Angiolo di Tuccio da Bibbiano, il 29 novembre 1329, gli cede tutte le ragioni che aveva verso l'eredità di Ciaffino, suo padre (Perg. Bigazzi). Con atto 20 novembre 1330 si dichiara debitore di fiorini 600 verso uno dei figli di Corrado Piccolomini (ivi). È castellano di Sassofortino nel 1339 (Bicch. *ad annum* f.° 8ᵗ).

10. PIETRO DI SALOMONE. — Insieme ad altri suoi consorti, il 9 aprile 1334, prende in affitto per anni tre da Minuccio di Cione una bottega posta nel campo di Siena, per il canone annuo di fiorini 3 (Perg. Bigazzi). Figura iscritto sui libri di Gabella negli anni 1344-1349 (f.° 70ᵗ-80ᵗ). Compra nel 1346 dallo Spedale di Siena due parti di una casa posta in S. Martino per fiorini 4025 (Spedale-Ricogliare A-155). Come commissario della Repubblica, il 15 febbraio 1353, conclude una lega tra i Comuni di Firenze, Perugia e Siena, da durare tre anni (Perg. Rifor.), e l'anno dopo va capitano a S. Quirico (Lib. Officiali f.° 24ᵗ). Nel 1367 aprile 18, accompagna a Bologna le soldatesche che il Comune di Siena mandava in aiuto del Papa, contro i Visconti (ivi f.° 105). È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna nel 1381 (Bicch. f.° 1), e l'anno appresso risiede per il terzo di S. Martino (Concist. Delib. f.° 27ᵗ-28). Ufficiale di Balia, nel 1385 aprile 19, è presente all'atto di pace firmato tra la Repubblica e la famiglia Del-Pecora di Montepulciano (Caleffo nero f.° 666). Ai 25 giugno 1386, tratta per il Comune di Siena, alcuni negozi, relativi a censi e pedaggi con Pepo di Ildobrandino da Montorgiali, procuratore del conte Guido di Santa Fiora (ivi f.° 682). Ebbe in moglie Bartolomea di Iacomo (Gab. 1370 f.° 70), e possedette il castello di Batignano (Caleffo rosso f.° 12).

11. SPINELLO DI SALOMONE. — Con atto del 10 giugno 1320

presta al Comune di Massa fiorini 1200 (Perg. Massa). Insieme al fratello Tommaso vende nel 1348 a donna Angiolina vedova di Francesco di Spinello Tolomei, alcune terre (Gab. f.° 79). Ai 14 maggio 1361 rimette negli esecutori di Gabella ogni lite che aveva verso gli eredi di Niccolò di Cione e Guido di Guidotto a cagione di certi denari e biadi loro imprestati (Perg. Arch. Gen.). Ebbe in moglie Evangelista di Niccolò di Cino (Perg. Bigazzi, 1359 decembre 30). Bandito come ribelle dalla patria, fu decapitato ed i suoi beni furono confiscati (Cons. Gen. 1363 f.° 31).

12. TOMMASO DI SALOMONE *d.° Prete grasso.* — Con atto 20 giugno 1352 vende per fiorini 250 a Catelino Petroni tre case poste in Siena e due vigne, una posta a Travale e l' altra a Foiano (Perg. Borghesi). Ebbe in moglie donna Rabe di Nello di Filippo Scolari di Firenze (Gab. f.° 1348 f.° 78ᵗ). Fu valoroso guerriero, ed essendo per ragioni di Stato, bandito dalla patria, seguì come capitano, il Re Lodovico d' Ungheria nel regno di Napoli. Unitosi poi a Fra Moriale, raccolse molta gente d' arme, e con questa si diè tanto a molestare i Senesi, che per liberarsene furono costretti a pagargli 13000 fiorini. Devastò molte parti d' Italia, finchè fatto prigione venne decapitato in Roma nel 1354 (Ugurgeri, Pompe Senesi).

13. BATTISTA DI MINO. — Capitano per la Repubblica in Valdichiana nel 1385, va in soccorso dei Signori di Cortona, minacciati dai Fiorentini (Tommasi, Storia di Siena). Nel 1386 il Comune di Siena lo manda a Montelatrone contro alcuni ribelli (Lib. Officiali f.° 301). È presente alla lega stabilita nel 1389 tra Siena e il Duca di Milano (Tommasi, Storia di Siena). Insieme a Niccolò d'Andrea, suo consorte, è testimone all'atto del 15 marzo 1391, con il quale Giantedesco di Marco da Pietramala, Giannotto di Nanni da Montemartini e Andreino di Trotto Trotti di Alessandria s' obbligano di stare agli stipendi della Repubblica (Perg. Riform.). In questo

stesso anno viene spedito ambasciatore a Genova per trattare le condizioni della pace da farsi con i Fiorentini. Nel 1392 va a Roma per trattare con quella Corte sul modo di distruggere la Compagnia dei Brettoni, che infestava tutta la Toscana. Ebbe in moglie Caterina del fu Paolo di Mino, stata rettrice dello Spedale di Monna Agnese (Perg. Borghesi, 1422 maggio 21).

14. SALOMONE DI PIETRO. — Nel 1375 comanda le milizie spedite dalla Repubblica all' espugnazione dell' Alberese, ove tra gli altri fece prigione il Priore di Pisa, che l' aveva occupato (Tommasi, Storie di Siena). Ebbe il titolo di cavaliere nel 1385 (ivi). È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna nel 1389 (Bicch. *ad annum*), e Priore nel 1403 (Tommasi, Storie di Siena). Ebbe in moglie India di Pierozzo Malavolti, ed era già morto nel 1417 settembre 7 (Perg. S. Domenico). Donna India era sempre vivente nel 1433 gennaio 22, trovandosi in quest' anno, una supplica, da lei diretta al Concistoro, nella quale dice di « essere vecchia e di non essere in grado di pagare le preste » (Concistoro, Scritture). Insieme a Pietro di Salomone, possedette il castello di Batignano. Nella sottomissione che quei terrazzani fecero alla Repubblica, nel 1404 agosto 27, tra le altre condizioni si ordinò, che nessuno dei Piccolomini potessero per l' avvenire abitare nella terra di Batignano, esonerando i Batignanesi di obbedire a persone di essa famiglia, ancorchè alcuno di loro coprisse qualche carica nel governo della Repubblica, e che tutti i beni posseduti ivi dai Piccolomini andassero a profitto dei Batignanesi (Caleffo rosso f.° 101).

15. GIOVANNI DI SPINELLO. — Insieme al fratello Niccolò, il 27 giugno 1338, acquista la Triana. Di tale acquisto abbiamo nei libri di Gabella il seguente ricordo (Gab. *ad annum* f.° 12.t).

Andres
Marsilius
Niccoluccius } *fratres et filii olim Iohannis vocati Burchio, quondam comitis Andree de Sancta Flora cives senenses, per eorum procura-*

torem solemniter costitutum, pro pretio ottingentorum quinquaginta flor. auri vendiderunt.
Nicolao { *domini Spinelli Salomonis de Piccolominibus,*
Iohanni } *castrum, fortilitium, curiam et districtum de la Triana, positum in partibus maritime.* Consigliere nel novembre e decembre dell' anno 1382 (Concistoro Delib. f.° 27^t-28). Soldato valoroso e *dux copiarum non illaudatus* (Commentari, Pio II, f.° 83), essendo esule dalla patria, seguì il Tartaglia, e con questi, nel 1410 tolse alla Repubblica la terra di Radicofani. Militò sotto Ladislao Re d' Ungheria, con la condotta di quattrocento cavalli. Esiliato dalla Repubblica fu ribandito a intercessione dello stesso Re Ladislao (Ugurgeri, Pompe Senesi).

16. NICCOLÒ DI SPINELLO. — Risiede nel bimestre di novembre e decembre dell' anno 1382 (Concistoro Delib. f.° 27^t-28), come capitano per la Repubblica, nel 1389, va contro i Conti di Sovana, e in questo stesso anno è nominato capitano di Montagna (Malavolti, Storie di Siena). Nell' interesse di Silvio di Silvio Piccolomini, il 9 gennaio 1391 fa istanza a Paolo Palanti d' Arezzo, esecutore sopra i beni dei ribelli, perchè revocasse un sequestro, fatto a Lorenzo di Mandolo (Perg. Borghesi). Nel 1393 è comandante supremo delle milizie senesi mandate contro i Bretoni (Malavolti, Storie di Siena), ambasciatore a Venezia nel 1397 (ivi), capitano in Val d' Orcia nell' anno 1405 (Lib. Officiali f.° 205), uno dei Quattro Provveditori di Biccherna durante il 1410 (Bicch. *ad annum*), e Ufficiale di Mercanzia nel 1422 (Perg. Borghesi, febbraio 16). Condusse in moglie Francesca Piccolomini, con dote di fiorini 900 (Gab. 1387 f.° 115) ed era già morto nel 1440 giugno 7 (Concistoro, Scritture). Della sua legazione a Venezia si conservano varie lettere (Concistoro, Lettere *ad annum*).

17. ANTONIO DI NICCOLÒ. — Nacque in Siena nel 1386. Di lui sappiamo solamente che fece testamento il dì 19

febbraio 1429 lasciando erede la madre Francesca, alla quale, in caso di premorienza, sostituì il fratello Salomone *per dimidiam partem suorum bonorum* e i figli *unum vel plures nascituros* del fratello Spinello; ai quali, alla lor volta, se fossero morti *sine filiis legittimis et naturalibus* sostituì le proprie sorelle Angiolina e Caterina e i loro figli (Gab. f.° 33).

18. Salomone di Niccolò. — Nato in Siena nel 1396, sposò Bina Colombini con dote di fiorini 950 (Gab. 1428 f.° 52). Consigliere per il terzo di S. Martino nel 1436 (Concistoro, Scritture *ad annum*). Insieme a Benedetta vedova di Giovanni di Spinello, il 5 giugno 1447, fa istanza al Magistrato di Concistoro perchè voglia revocare l'ordine stabilito nel 1438, che dichiarava la Triana terra di contado, dovendo essa essere terra libera (ivi). Ai 5 giugno dell'anno dopo domanda l'esenzione delle tasse gravanti la Triana (ivi).

19. Spinello di Spinello. — Nacque in Siena nel 1430. Sposò Francesca di Aldello di Placido, con dote di fiorini 1000 (Gab. 1450, f.° 29). Abitò nel terzo di S. Martino per il quale risiedè nell'anno 1462 (Leoni IV, f.° 19).

20. Spinello di Salomone. — Nato in Siena nel 1451, ebbe in moglie Calidonia di Bindo Bindi con dote di fiorini 1000 (Gab. 1473 f.° 9). Risiedè in Concistoro per il terzo di S. Martino nel bimestre di luglio e agosto del 1484 (Leoni V, f.° 65).

21. Niccolò di Spinello. — Insieme al proprio padre Spinello, il 29 gennaio 1508, da *propter nuptias* al cavaliere Girolamo d'Ildobrandino Tolomei ricevente per Caterina sua figlia *futura uxore ipsius Niccolai* la somma di fiorini 2000 (Prot. di Bartolomeo Pieri), nel 1517 luglio 18, essendo in lite con i fratelli per causa di fiorini 1000 ricorre al Giudice ordinario per ottenerne la restituzione (Perg. Borghesi).

22. Gio. Battista di Niccolò *d.° Pittumo*. — Nato in Siena nel 1470, prese in moglie nell'anno 1488 Angiolina Tolomei (Gab. *ad annum*). Consigliere per il terzo di

Camollia nel luglio ed agosto 1504 (Leoni V, f.° 75) e Gonfaloniere per il terzo stesso nel 1509 da gennaio (ivi f.° 92). Insieme al fratello Pietro, il 12 febbraio 1512, rilascia quietanza ad Angelo Piccolomini d'ogni suo avere dipendente da divisione di beni (Perg. Borghesi). Con atto 26 marzo 1526 cede per ducati 1100 a Niccolò, suo consorte, tutte le ragioni che aveva sul castello di Bassano (ivi). Come deputato del Collegio di Balìa, il 15 luglio 1531, affitta per anni quattro ad Agostino Baldi la rocca di Grosseto (ivi).

23. NICCOLÒ DI BARTOLOMEO. — Nato nel 1491, risiede per il terzo di S. Martino nel 1524 (Leoni VI, f.° 7). Sposa nel 1531 Battista di Sinolfo di Nastoccio Saracini con dote di fiorini 1420 (Gab. f.° 60), è nuovamente consigliere per il Terzo che sopra, nel gennaio e febbraio del 1545 (Leoni VI, f.° 71).

24. BEATRICE DI NICCOLÒ. — Nacque in Siena nel 1509. Venuta nella determinazione di prendere l'abito religioso, il 22 ottobre 1526, rinunzia a favore dei propri fratelli Spinello, Girolamo, Volunnio e Orazio, tutti i beni tanto materni che paterni (Arch. Not. rogiti di Alessandro Pini n.° 935).

25. LATTANZIO DI SPINELLO. — Di lui sappiamo, che uccise la moglie del fratello Flaminio: processato e condannato a morte ebbe troncata la testa in Siena nel 1586; ed i suoi beni confiscati. La parte che aveva sulla terra della Triana venne venduta al nominato Flaminio per fiorini 640 (Arch. Fior. Pratica segreta, p. I. cl. VI, n.° 77).

26. FLAMINIO DI SPINELLO. — Appartenne alla compagnia dei Cento uomini d'arme, col nome di « *Sicuro* » : ebbe per impresa una cicogna con un ramo di platano nel becco, in atto di riporlo entro il suo nido, col motto *Tutum reddit.* Insieme ai fratelli Lattanzio e Niccolò, il 21 gennaio 1557, chiese ed ottenne dal Capitano del popolo e deputati della difesa della Repubblica, ritirata in Montalcino, l'autorizzazione *di fare la divisione*

delle cose de la Triana con li Piccolomini, loro zii. (Delib. della Rep. in Montalcino f.° 11). Ebbe in moglie Sulpizia Chigi (Gab. 1575, f.° 150).

27. Lelio di Girolamo. — Fu capitano di popolo nel maggio e giugno 1604 (Leoni LX, f.° 29). Uccise di propria mano la moglie: di tale uxoricidio abbiamo il seguente ricordo nelle deliberazioni del Consiglio della Madonna sotto lo Spedale, del 17 luglio 1667 (f.° 181). Agnese Piccolomini, *gentildonna d' intiera onestà e divulgata bontà, fu uccisa nella propria casa, come a tutti è noto: e con publico scandalo à data materia di publica mormoratione e facilmente insinuato negli animi de' meno accorti e sensati, concetti repugnanti al buon senso di quella signora.*

28. Gio. Battista di Niccolò. — Capitano di popolo nel maggio e giugno del 1529 (Leoni VI, f.° 23) e Gonfaloniere nell' anno successivo da gennaio (ivi f.° 36): nuovamente Gonfaloniere nel 1540 (ivi f.° 50). Ebbe in moglie Aurora Sermini con dote di fiorini 282 (Gab. 1566, f.° 113) e risiedè in Concistoro per l' ultima volta nel 1581 (Leoni VII, f.° 62).

29. Fabio d' Enea. — Nato nel 1633 risiede per il terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio del 1657 (Leoni XII, f.° 34). Ai 28 maggio 1661 sposa Maddalena d' Antonio Niccolucci Del-Golia con dote di fiorini 7000 (Gab. f.° 125). È nuovamente consigliere nel novembre e decembre del 1660 (Leoni XII, f.° 51).

NOTE ALLA TAVOLA IV.

1. ORAZIO DI NICCOLÒ. — Risiede tra i Priori di Concistoro per il terzo di Camollia nel bimestre di maggio e giugno 1595 (Leoni VIII, f.° 90). Sposa in prime nozze Elisabetta Ottieri ed in seconde Aurelia Petrucci con dote di fiorini 7420 (Gab. 1616 (f.° 168). Risiede nuovamente per il Terzo di S. Martino, nel 1618; ed è fatto Gonfaloniere per il Terzo stesso nel 1620 da giugno (Leoni X, f.° 24-45).
2. SPINELLO D'ORAZIO. — Nacque nel 13 maggio 1617: sposò nel 1635 gennaio 22, Agnese di Bernardino Piccolomini (Gab. f.° 56) che a lui portò in dote la signoria della Triana. Risiedette nel bimestre di settembre e ottobre 1641 per il Terzo di S. Martino (Leoni XI, f.° 73). La Signoria della Triana non ebbe veramente titolo comitale, ma non sappiamo per quale concessione Sovrana i discendenti di Spinello furono in seguito riconosciuti come conti della Triana.
3. ORAZIO DI CARLO. — Nato il 10 ottobre 1639, il dì 8 maggio 1663 sposa Virginia del Cav. Giovan Battista Accarigi con dote di scudi 10000 (Gab. f.° 93). Fu famigliare del Principe Mattias, governatore di Siena.
4. ORAZIO DI SPINELLO. — Nato il dì 8 settembre 1637, sposa nel 1662 gennaio 17, Caterina di Niccolò Gori-Pannilini (Gab. f.° 64): risiede nel bimestre di novembre e decembre dell' anno stesso per il Terzo di Città

(Leoni XII, f.° 66). È nominato Gonfaloniere nel 1677 da luglio per il detto terzo: (ivi XIII, f.° 8), Capitano di popolo nel 1684 e 1688 (ivi f.° 29-45).

5. Niccolò di Orazio. — Sortì i natali il 3 settembre 1674, e per la prima volta risiede nei mesi di marzo e aprile del 1702 (Leoni XIII, f.° 87). Il giorno 8 febbraio 1708 sposò Barbara Naldi che gli portò in dote alcuni beni immobili, valutati scudi 7910 (Gab. f.° 95). In questo stesso anno fu tra i consiglieri per il bimestre di maggio e giugno (Leoni XIII, f.° 109): Capitano di popolo nel 1714 (ivi f.° 123). Venne eletto alla primogenitura istituita da Mons. Mattias di Giovanni Naldi, patrizio romano e senese, archiatro di Alessandro VII, con l'obbligo di usare il cognome e l'arme della famiglia Naldi ed inquartarla con la propria, come da istrumento del 28 agosto 1708, rogato Machelli.

6. Giulio-Cesare d'Orazio. — Nato il 19 decembre 1672, risiede nel bimestre di gennaio e febbraio del 1694. Ai dì 6 decembre 1704 sposa Sulpizia del fu Filippo Della-Ciaia con dote di fiorini 4500 (Gab. f.° 36): consigliere di Balìa dal 1704 al 1707: nel 1712 è creato Capitano di popolo (Leoni XIII, f.° 91-101-105), e l'anno dopo Gonfaloniere per il Terzo di Città (ivi f.° 118).

7. Girolamo d'Orazio. — Nato il 15 ottobre 1663 risiede in Concistoro nel bimestre di marzo e aprile 1690-91 (Leoni XIII, f.° 51). Sposa nel 1697 Maria Maddalena di Salustio Ugurgeri con dote di fiorini 4000 (Gab. f.° 47). Risiede nuovamente nel 1703-1705-1708 (Leoni XIII, f.° 88, 96, 103).

8. Giulio Cesare d'Orazio. — Estinta la linea dei Principi di Nichot, Giulio Cesare venne a succedere, per sentenza pronunziata il 20 marzo 1807 dal Magistrato di Concistoro, nel maiorascato istituito da Don Giuseppe Piccolomini Aragona, Principe di Valle, e da Don Enea suo fratello, con primogenitura agnatizia all'uso di Spagna, sopra le terre di Boscoreale e Scafati e sopra il Palazzo e giardino della Terra di Bosco, con l'eser-

cizio della giurisdizione compreso dentro i confini del feudo (Processi Calendati Kal. maggio n.° 126).

9. GIACOMO DI GIULIO CESARE. — Sortì i natali nel 31 luglio 1795. Da primicerio della Cattedrale di Siena passò a studiare a Roma ove riscosse molti onori e coprì varie cariche governative negli stati romani. Venne fatto cardinale da papa Gregorio XVI ai 24 novembre 1845 e morì circa il 1864.

NOTE ALLA TAVOLA V.

1. Conte di Bartolomeo. — È presente all'atto stipulato il 17 ottobre 1280, per l'osservanza dei patti relativi alla pace fra Guelfi e Ghibellini (Perg. Riform.). Con atto 12 novembre 1305, riconoscesi creditore verso Ghezzo di Giovanni da Castelvecchio e Angelo di Neri d'Uggeri, abitante nel popolo di S. Vigilio, per la somma di lire 20 (Perg. Arch. Gen.). Pace e Guidarello, di Buoninsegna Mugnari, il 16 luglio 1390, si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 30 d'oro (Perg. Bigazzi). Nel 1309 paga L. 20 al Comune di Siena per dazio (Gab. f.° 206), e ai dì 9 agosto 1311 cede a Guidarello suddetto tutti i diritti e ragioni che aveva verso Pace, dipendenti dall'atto che sopra (Perg. Bigazzi). Affitta, nel 1322 agosto 21, alcuni beni posti al Bozzone, a Piero di Pagno da Montechiaro (Perg. Arch. Gen.). A lui pervenne la tenuta e signoria di Modanella, acquistata da Bartolomeo suo padre, nell'anno 1258. Per questa signoria i discendenti da Bartolomeo si chiamarono Piccolomini di Modanella o Modanelli.
2. Andrea di Francesco. — È nominato procuratore da Ginozzo e Longarello del fu Pepo, il 27 maggio 1316, per sottomettere la loro terra di Sassoforte alla Repubblica (Perg. Riform.). Il 19 novembre 1326 ottiene dal Giudice ordinario il permesso di gravare Falorso e

Lando del fu Orlando da Petroio a causa di un suo credito (Perg. Arch. Gen.), e il 25 ottobre 1340, insieme a Meo del fu Guglielmo, suo consorte, fa nominare un tutore ai figli minori del fu Salomone di Bartolomeo (Perg. Borghesi). Compra nel 1341 giugno 21, un appezzamento di terra posto in contrada di S. Dalmazio, per fondarvi, secondo le disposizioni testamentarie del nominato Salomone, un monastero di monache (Perg. S. Eugenio). Nel 1343 è uno dei Quattro Provveditori di Biccherna (Bicch. f.° 1), e ai 29 giugno 1355 è mandato a Casole per far cessare alcune discordie sorte fra quei terrazzani (Caleffo nero f.° 284). Con atto 9 ottobre 1373, rilascia quietanza ai figli ed eredi di Carlo del fu Biagio Piccolomini per la somma di fiorini 80 (Perg. Bigazzi). Nel 1380 è uno dei sei Esecutori di Gabella (Perg. Spedale), e ai 29 novembre dell'anno dopo, è testimone alla vendita delle terre di Gargonza e Palazzuolo fatta da Francesco di Giovanni da Firenze, Giorgio di Ardizzone da Montalfio e Giovanni d' Azzone Ubaldini al Comune di Siena, per fiorini 4000 (Caleffo nero f.° 634). Trovasi tra i Consiglieri della Repubblica nel bimestre di novembre e decembre del 1382 (Concistoro Delib. f.° 27^t, 28). Ebbe in moglie Rabe del fu Nello Tolomei già vedova di Lippo di Cospo Scolari (Gab. 1348, f.° 78^t).

3. NICCOLÒ D' ANDREA. — Consigliere nel bimestre di novembre e decembre 1382 per il Terzo di S. Martino (Concistoro, Delib. f.° 27^t, 28): Capitano per la Repubblica in Val di Cecina nel 1385 (Perg. Borghesi, marzo 30). Insieme a Nella sua moglie, figlia d'Andrea Foscherani, il 27 settembre 1389, vende per fiorini 300 a Cristofano di Ciampolo Cerretani un podere posto a Cerreto e la metà di un altro podere posto a S. Miniato (Perg. Borghesi).

4. ANDREA DI NICCOLÒ. — Presente all' atto di vendita fatto il 25 febbraio 1408 tra Giovanni e Biagio del fu Turchio, d' una casa posta in contrada dei Piccolomini

(Perg. Arch. Gen.): Cecco di Uguccione Ranuccini, con testamento del 16 luglio 1415, lo nomina suo fidecommissario (Perg. Spedale). Nel 1423, è inviato dalla Repubblica alla corte papale (Concistoro, lettere, giugno 15), e nel 1433, essendo ridotto povero, chiede di essere mandato Potestà a Magliano (ivi, Scritture, novembre 20). Ai 16 gennaio 1446 è eletto Potestà dell'Abbadia S. Salvadore, ma a causa della sua vecchiaia vi rinunzia (ivi). Abitò nel Terzo di S. Martino, contrada di Pantaneto ed ebbe in moglie donna Griffola di Benuccio (Gab. 1394 f.° 12).

5. NICCOLÒ D'ANDREA. — Nacque l'anno 1396. Nel 1431 dalla Camera del Comune gli viene donata una bombarda (Lib. delle due balestre f.° 211[t]). Nell'anno 1442 sposa in prime nozze Marianna d'Antonio (Gab. f.° 64), e 8 anni dopo donna Battista di Pietro Porrini (Ivi f.° 50). Risiede per il Terzo di S. Martino nel luglio e agosto 1461 e 1467 (Leoni V, f.° 14-33). Era sempre vivente nel 1476 (Gab. f.° 88).

6. ANTONIO D'ANDREA. — Monaco camaldolense ed abbate nel convento di S. Vigilio, ai dì 18 settembre 1458 succede nel vescovado di Siena a Enea Silvio suo parente. Divenuto Enea Silvio Pontefice e da lui eretta la chiesa senese ad arcivescovado, M. Antonio, con pompa solenne, ottenne per il primo la nuova dignità. Morì il dì 8 novembre 1459 ai bagni di S. Filippo, e trasportato in Siena, venne sepolto nella cattedrale (Ugurgeri, Pompe Senesi, I, f.° 137).

7. MARIANO D'ANDREA. — Nato in Siena nel 1405, partecipa ai pubblici uffici nel 1436 (Concistoro, Scritture, *ad annum*). Sposa nel 1447 Mariana di Nanni Accarigi (Gab. f.° 16), e l'anno dopo, ai 21 maggio, chiede al Concistoro il condono della pena di L. 50 inflittagli per aver dato uno schiaffo a Granchio di Magio di Granchio (Concistoro, Scritture, *ad annum*).

8. ANDREA DI NICCOLÒ. — Nato nel 1448 trovasi ricordato in un atto dell'8 febbraio 1491, nel quale presenta a Bat-

tista De-Auro da Bologna, vicario del Cardinale Francesco Piccolomini, una bolla di Pio II spedita in Roma ai dì 30 maggio 1464 (Perg. Borghesi). Ufficiale di Balìa nel 1501, e consigliere per il Terzo di S. Martino nel marzo ed aprile del 1512 (Leoni V, f.° 101).

9. GIOVANNI DI MARIANO. — Nato nell'anno 1451, il suo nome trovasi nei libri di Gabella del 1476-77 (Gab. f.° 87t). Risiede per il Terzo di S. Martino nel marzo e aprile del 1484 (Leoni V, f.° 14) e in questo stesso anno sposa Andreoccia Ragnoni con dote di 1000 fiorini (Gab. f.° 22). È potestà a Pienza nel 1487 (Concistoro, Lettere, *ad annum*): risiede per il suddetto Terzo nel 1497 e 1503 (Leoni V, f.° 55-73. Di lui si conservano alcune lettere nel carteggio della Repubblica.

10. BERNARDINO DI MARIANO. — È registrato insieme al fratello Giovanni nei libri della Gabella del 1476-77 (f.° 87t). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel marzo e aprile 1491 (Leoni V, f. 35). Guglielmo Cassador, auditore apostolico, ai 18 marzo 1527, gli intima di lasciare alcuni beni mobili e immobili, appartenenti al monastero della Barardenga (Perg. Borghesi).

11. FRANCESCO D'ANDREA. — Nasce in Siena nel 1478. Ai dì 11 febbraio 1509 vende a Bartolomeo Boli da Padova, protonotario apostolico, *unam possessionem laborativam, vineatam, sitam infra massas, prope portam Tuforum.* (Perg. S. Francesco). L'anno stesso sposa Agnese di Girolamo Casolani, con dote di fiorini 810 (Gab. f.° 91). È uno dei Savi dei Pupilli nel 1531 (Perg. Borghesi, agosto 4). Potestà di Massa nel 1532 (Concistoro, lettere, *ad annum*). Risiede per il Terzo di Camollia nel 1528, e per quello di S. Martino nel 1544 (Leoni VI, f.° 19-68).

12. FAUSTA D'ANDREA. — È una delle tre gentildonne che con tanto coraggio difesero la città di Siena, assediata dall' esercito di Carlo V. Comandò una schiera di mille donne innalzando per impresa una croce bianca col motto « *Pur, che non la butto* » (Ugurgeri, Pompe Senesi).

13. MARIANO DI GIOVANNI. — Nato in Siena nel 1485, sposa Cassandra di Urbano De-Santi nel 1508 (Gab. f.° 48). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel bimestre settembre e ottobre del 1515 (Leoni V, f.° 109).
14. SCIPIONE DI BERNARDINO. — Militò in Francia sotto Carlo IX contro gli Ugonotti. Col grado di luogotenente si trovò alla battaglia avvenuta presso Moncontour, il 3 ottobre 1569, dove morì valorosamente combattendo (Aurieri). Ebbe in moglie Cassandra Buonsignori (Gab. 1553, f.° 36).
15. FRANCESCO DI BERNARDINO. — Consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1526 (Leoni VI, f.° 13). In nome delle figlie ed eredi del fu Pietro Avveduti, il 19 gennaio 1548, elegge Bernardino Buonsignori e Giovanni Palmieri, arbitri nella vertenza sorta per la divisione della dote materna (Perg. Borghesi).
16. GIROLAMO DI MARIANO. — Nato in Siena nel 1513, risiede per il Terzo di S. Martino nel 1536 (Leoni, VI, f.° 44). Con atto del 27 settembre 1550 vende per lire 44 a Marcantonio Giuliani un pezzo di terra posta in corte di Ravi (Perg. Borghesi).
17. GIULIO DI FRANCESCO. — Sposa nel 1565 Isifile Bindi con dote di 375 fiorini (Gab. f.° 91). Risiede nel bimestre gennaio e febbraio del 1571 per il Terzo di S. Martino, e nel luglio e agosto dell' anno stesso per il Terzo di Città (Leoni VII, f.° 33-34).
18. ASCANIO DI FRANCESCO. — È tra i consiglieri, nel settembre e ottobre dell' anno 1556 (Leoni VI, f.° 102). Insieme al padre è ricordato in un atto di procura del 19 gennaio 1548 (Perg. Borghesi). Nel 1543 sposa Lucrezia Avveduti (Gab. *ad annum*).
19. FRANCESCO DI GIULIO. — Consigliere nel 1597 sposò Fillide de' Tancredi ed in seconde nozze Onorata Vieri nel 1603 (Gab. f.° 79). La Vieri rimasta vedova giovanissima, per le sue singolari virtù fu data per prima dama di compagnia a Claudia Medici Principessa di Toscana quando essa andò sposa al Duca d' Urbino. Tornata

quella principessa dopo la morte del marito presso la Famiglia Medicea, passò in seconde nozze con l'Arciduca Leopoldo d'Austria. La Vieri la seguì in quella Corte e per più di ventotto anni rimase nella casa imperiale come prima dama, richiamando presso di sè i figli Liduvino e Giulio che ricevettero titolo comitale e onorificenze dall'Imperatore Ferdinando III.

20. FRANCESCO DI MARIO. — Nacque ai dì 24 marzo 1594. Sposò Alessandra di Giulio Nini nel 1613 con dote di fiorini 7350 (Gab. f.° 18). Trovasi tra i consiglieri del Terzo di S. Martino durante il 1619 e 1627 (Leoni X, f.i 35-86).

21. FRANCESCO DI FRANCESCO. — Nato il 20 ottobre 1606 sposò nel 1642 Vittoria Perini (Gab. f.° 3). Venuta essa a morte, Francesco passò nel 1649 in seconde nozze con Penelope di Bandinello Bandinelli, che gli portò in dote fiorini 6300 (Gab. f.° 34). Fu Capitano di popolo per il Terzo di S. Martino nel 1652 (Leoni XII, f.° 9). Avvenuta la morte di Giulio, suo fratello, insieme a Gio. Battista di Francesco suo consorte, proseguì e compì il grandioso albero genealogico dei Piccolomini, inciso da Giorgio Vidman romano e stampato in Roma nel 1685. Creato conte dall'Imperatore Ferdinando III.

22. GIULIO DI FRANCESCO. — Consigliere nel 1629. Succedette a Celso Cittadini nella cattedra di lingua toscana nell'Università di Siena. Appartenente alla Accademia degli Intronati era conosciuto col nome di *Ravvivato*. Stampò varie orazioni e scrisse in puro idioma italiano più tomi di lettere. A lui si deve la compilazione del grande albero genealogico della famiglia Piccolomini portato a termine dopo la sua morte dal fratello Francesco e da Gio. Batta. di Francesco suo agnato.

23. LIDUVINO DI FRANCESCO. — Proposto di Trento, maestro di camera del Arciduca Sigismondo e Priore dello Spedaletto, fu creato conte del sacro romano impero da Ferdinando III con diploma dato a Liz il 9 luglio 1648 insieme ai fratelli Francesco e Giulio *cum universa*

prole atque posteritate legitima mascula et foemina in infinitum. Morì a Trento e lasciò eredi i fratelli.

24. GIO. BATTISTA DI FRANCESCO. — Nato in Siena il 27 agosto 1623, sposò Virginia di Augusto Chigi nel 1648 (Gab. f.° 109). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel 1649 e 1681 (Leoni XII-XIII, f.i 119-21). Lavorò insieme a Francesco di Francesco alla compilazione della genealogia della propria famiglia.

25. NICCOLÒ DI FRANCESCO. — Nato ai dì 26 giugno 1661 risiede nel luglio ed agosto del 1688 (Leoni XIII, f.° 43). Ai dì 27 gennaio 1672 sposa Caterina di Volunnio Orlandini (Gab. f.° 27). È Capitano di popolo per il Terzo di Città nel 1702 (Leoni XIII, f.° 85).

26. FRANCESCO DI GIO. BATTISTA. — Nato il 29 gennaio 1649 sposa, ai dì 5 giugno 1672, Caterina di Lelio Griffoli con dote di fiorini 8000 (Gab. f.° 29). Risiede più volte durante gli anni 1674 e 1686 (Leoni XII-XIII, f.i 116-34). È Gonfaloniere per il Terzo di S. Martino nel 1692 da gennaio, e Capitano di popolo nel 1700 (Ivi, f.i 57-81). Fu dottore in legge, e fece stampare la genealogia compilata dal padre e dagli altri suoi consorti.

27. AUGUSTO DI GIO. BATTA. — Nacque nel 1654 e si ascrisse all' ordine Gerosolimitano: fu comandante di galere nel 1680, e commendatore d'Ascoli. Inventò un rinomato Balsamo detto del Commendatore o del Piccolomini.

28. FRANCESCO DI NICCOLÒ. — Nato nel 1693, fu lettore nell' Università di Siena e il 3 luglio 1741 venne eletto vescovo di Pienza. Obbligato a partirsi dalla sua diocesi per aver sostenuto con troppo zelo alcuni dritti ecclesiastici, giunto a Radicofani, scomunicò l' Imperatore Francesco I, Granduca di Toscana. Morì nel 1745.

NOTE ALLA TAVOLA VI.

1. CARLO DI GABRIELLO. — Con atto de' 30 settembre 1292 si riconosce creditore di lire 180 di un tal Guido e di Cenni, suo figlio, (Perg. Arch. Gen.). Vende nel 1301 una casa per lire 33 (Gab. f.° 133) e l'anno appresso, ai 21 aprile, cede a Nepa Ved.ª di Buonsignore di Ranieri del popolo di S. Donato, una casa posta a Radi di Creta (Perg. Massa). Potestà di Montepulciano nel 1307 (Cons. Gen. f.° 19). Trovasi inscritto nei libri del dazio del 1311 (f.° 31). Abitava nel Terzo di S. Martino e possedeva a Monsindoli, S. Mamiliano, S. Apollinare, Radi di Creta, Farnetella e Follonica (Preste, 1318 f.° 153). Sposò in prime nozze donna Andrea, dalla quale ebbe i figli Biagio e Francesco, e passò in seconde con donna Fiore (Perg. Arch. Gen. 1322, aprile 10).
2. LUCA DI CARLO. — Nel 1338 febbraio 21, prende in affitto da Gemmina del fu Tancredi da Lucignano d' Asso una casa posta in Siena nel popolo di S. Martino (Perg. Arch. Gen.). Ebbe in moglie donna Mea, che gli portò in dote alcuni beni posti a Montalceto (Preste 1318 f.° 154). Fece testamento ai dì 27 aprile 1368, e lasciò erede Mino di Biagio di Francesco, e legatario, di un terreno posto a S. Gio. d' Asso, lo Spedale di Siena (Perg. Spedale).
3. REGOLINO DI CARLO. — Insieme al fratello Coverino, nel

1319, vende a Sozza di Deo Tolomei, moglie di Lando Baglioni, alcune sue proprietà (Gab. f.° 123). Ai dì 4 novembre 1325 permuta con lo Spedale di Siena due case che aveva a S. Quirico in Osenna (Perg. Arch. Gen.). Prese in moglie Perla di Gualfredo di S. Quirico in Osenna, che gli portò in dote varie terre poste in questa corte (Perg. Spedale 1318, novembre 13).

4. NICCOLÒ DI CARLO. — Con atto 28 maggio 1330 vende a Giovanni, Minoccio e Lando di Gherardo alcune terre che aveva a Montalceto (Perg. Arch. Gen.). Nel 1338, febbraio 21 vende a Gemmina del fu Tancredi di Lucignano d' Asso una casa posta nel Terzo di S. Martino e cede al tempo stesso ogni ragione che aveva verso il fratello Gabriello *d.° Griccia* (ivi). È rammentato in un atto del 17 novembre 1339 contenente una vendita fatta dal fratello Bandino (Perg. Borghesi). Figura iscritto sui libri di Gabella fino al 1344 (f.° 165). Sposò Niccoluccia di Gherarduccia con dote di fiorini 340 (Perg. Arch. Gen. 1361 novembre 6) oltre a vari beni posti a Montalceto (ivi 1357 febbraio 3) e Farnetella (ivi 1360 novembre 20). Possedette a Castelnuovo insieme al fratello Gabriello ed abitò nel Terzo di S. Martino (Preste 1318 f.° 152).

5. BANDINO DI CARLO. — Il Comune di Montepulciano, il dì 8 maggio 1329, gli rilascia quietanza di ogni suo avere (Perg. Arch. Gen.). È ricordato in un atto di vendita del 13 agosto 1339 (Perg. Borghesi); e in questo stesso anno vende per fiorini 116 a Iacomo del fu Cecco *d.° Panza*, spadaio, un pezzo di terra in corte di Monsindoli in luogo chiamato Spinalba (ivi). Neri di Gabbriello, suo consorte, con testamento del 7 maggio 1340, gli lasciò una casa posta nel Terzo di S. Martino (Perg. Spedale). Nel 1342 presta denari al Comune di Siena (Bicch. f.° 212). Divide col fratello Francesco, nel 1344, tutti i beni che aveva con lui a comune (Gab. f.° 152) e nel 1347 paga lire 1, sol. 11, den. 4 per licenza di mezz' arme (Bicch. f.° 57). Sua moglie fu donna

Giotta (Gab. 1348 f.° 54): era già morto nel 1365 (Perg. S. Domenico, febbraio 23).

6. Iacomo di Carlo. — Di questo personaggio, ricordato nell' antico Albero Piccolomini, troviamo solamente la seguente memoria:
Iacobo Romagnoli } *baracteriis, qui traxerunt Iacobum*
Bartholomeo Sini } *domini Karoli de una fovea, jam*
Iacobo Donati } *mortuum et fetentem, et portaverunt*
in campum, de mandato domini potestatis, iiij lib. (Bicch. 1338 aprile 30, f.° 117).

7. Biagio di Carlo. — Si trova ricordato nei libri di Gabella del 1326-27 (f.° 173). Con atto 22 novembre 1332 vende per fiorini 80 a Ghino del fu Fece, del popolo di S. Maurizio, un terreno posto a Monsindoli (Perg. Borghesi) e nel 1338 novembre 16 si dichiara creditore di Iacomo di Feo, Mino di Vincenzo, Guido di Guccio e Andrea di Ghezzo per una somma di fiorini 279 (Perg. S. Domenico).

8. Angelo di Bandino. — È consigliere per il Terzo di S. Martino nel novembre e decembre del 1382 (Concistoro, Scritture, *ad annum*). Officiale della casa di Misericordia, il 26 maggio 1395, per conto di essa, domanda al Consiglio generale la riduzione delle preste (Perg. Borghesi). È uno dei consoli di Mercanzia nel 1405 (Perg. Spedale). Abitò nel popolo di S. Martino, contrada di Pantaneto, ed ebbe in moglie Agnese di Pietro Tancredi (Gab. 1370 f.° 107).

9. Francesco di Biagio *d.° Mandolo.* — Insieme ai fratelli Neri e Carlo acquista, nel 1342 decembre 12, per il prezzo di fiorini 300 da Bindo e Giovanni di Turchio di Bindo un appezzamento di terra posto in Monsindoli (Perg. Borghesi); e ai dì 3 giugno 1345, ratifica un atto di vendita fatta dai suddetti fratelli (ivi). Trovasi iscritto nel 1349 nei libri di Gabella (f. 5). Ebbe in moglie Iacoma Bargagli (Gab. 1360 f.° 56).

10. Carlo di Biagio. — È ricordato nei libri di Biccherna nel 1342-43 (f.° 42). Col consenso dei fratelli Neri e

Francesco, il 14 maggio 1345, vende per fiorini 100 ad Ugolino Allegretti un terreno con casa posto a Monsindoli (Perg. Borghesi), e l'anno appresso, ai dì 30 gennaio, si riconosce debitore verso Carlo di Regolino della somma di fiorini 30 (Perg. Bigazzi). Pietro di Salomone e Tommaso suo figlio, ai 10 gennaio 1350, a lui si dichiarano debitori del canone di una casa posta in contrada del Pozzo, dai medesimi abitata (Perg. Arch. Gen.). Con atto 15 gennaio 1359 nomina suoi procuratori *ad litem* Guido di Fazio, Mino di Cinello, Taddeo di Salvi, Brizio di Paolo e altri molti (Perg. Bigazzi).

11. GUIDO DI BIAGIO. — Andrea di Francesco Piccolomini, ai 9 decembre 1373, gli rilascia quietanza per conto dei nipoti, figli di Carlo del fu Biagio (Perg. Bigazzi). Consigliere nel 1382 per il Terzo di S. Martino (Concistoro Delib. f.° 27ᵗ-28), ed esecutore testamentario di Giovanni di Carlo di Francesco Tolomei nel 1383 luglio 28 (Perg. S. Domenico). Ai 18 febbraio 1393 definisce la lite che verteva tra Lippo di Franceschino Tondi e Iacomo Tondi (Perg. Borghesi).

12. LORENZO DI FRANCESCO *d.° Mandolo*. — Ai 15 settembre 1391 confessa d'avere ricevuto dall' Esecutore dei beni dei ribelli, due moggia di grano raccolte nei poderi confiscati a Francesco e Naddo Malavolti (Perg. Borghesi): in questo stesso anno è uno dei Quattro Provveditori di Biccherna (f.° 1). Abitava nel Terzo di S. Martino, contrada di Pantaneto, e per questo Terzo risiede nel 1408 (Concistoro Delib. *ad annum*).

13. CECCO DI MINO. — Domanda nel 1449 al Concistoro il condono della multa di lire 125, incorsa per avere schiaffeggiato Angelo di Mino da Monterongrifoli per questioni di un giuoco di palla (Concistoro, Scritture, *ad annum*). Ebbe in moglie donna Francesca Saracini (Gab. 1408 f.° 38).

14. CARLO DI GUIDO. — Consigliere nel 1408 (Concistoro Delib. *ad annum*). Ai 26 marzo 1410, dal Magistrato

di Concistoro viene imposto a lui e a Niccolò di Spinello, Mino di Battista, Biagio di Carlo, Iacomo di Pietro, Andrea di Niccolo, Fazio di Landoccio, Gabriello di Francesco, Tommaso di Enea, Bandino di Angelo, Cecco di Francesco, Cione di Lodovico, Cecco di Mino, Bartolomeo di Carlo e Tengoccio di Enea *che niuno di loro per alcuno modo esca fuore dal distritto o giurisditione di Siena, senza expressa licentia del Concistoro et Capitano di popolo, a la pena di fiorini mille d' oro per ciascuno de decti XV.* Inoltre fu loro comandato di *provvedere per tal modo che d' ora inanzi Nanni di mess. Spinello de' Piccolomini predetto, non facci con la sua persona, o sua brigata, nel contado, giurisditione o distretto di Siena o de suoi aderenti o raccomandati o contra alcuno cittadino, contadino o sottoposto del decto Comune in qualunque altro luogo o terreno si sia, alcuna cavalcata, robbaria o altro danno per alcuno modo, a la pena di fiorini cinquecento d' oro per ciascuna volta, o per lo decto Nanni o sua brigata fusse contrafatto, a la qual pena pagare sia tenuta e obligata la decta casa Picolomini.* E si vollero obbligati al risarcimento di tutti i danni patiti dagli uomini di Sarteano a cagione della *presura di loro facta* da Nanni suddetto e suoi compagni, sotto pena di cento fiorini. (Ivi). Nel 1421 è ricordato nel libro della marcatura delle vesti (f.° 22-30). Sposò in prime nozze Niccola d' Angelo Rossi (Gab. 1397 f.° 31) ed in seconde Margherita di Iacomo Mignanelli (ivi 1411 f.° 52).

15. GIOVANNI DI LORENZO. — Nato nel 1398, sposa Agata di Benedetto Landi con dote di fiorini 1000 nel 1439. È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna, durante l' anno 1450 (f.° 1).

16. MANDOLO DI LORENZO. — Nel 1424 gennaio 31, presenta al marcatore delle vesti *un velluto vermeglio a la piana, foderato da valescio vermeglio et le mancche di bianco, el quale comprò da Mateo di Antonio di Guido, per uso di Monna Catarina sua donna* (Bicch. Marcature f.° 33).

È Provveditore di Biccherna nel 1430 (Bicch. f.° 1), e consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1460-61 (Leoni IV, f.° 13).

17. GUIDO DI CARLO. — Nato nel 1413, sposa nel 1455 Bartolomea di Niccolò Lotterenghi (Gab. f.° 24). È da Pio II creato senatore di Roma nell'anno 1459 agosto 13 (Perg. Borghesi). Compra, nel 1472, per lire 72 da Cristofano di Iacomo detto *Toto* un terreno posto a Trequanda (ivi, 19 maggio). È presente ad un atto di vendita del 2 maggio 1473 (Perg. Spedale). Figura iscritto sui libri di Gabella fino al 1477 (f.° 84).

18. ALESSANDRO D'ANGELO. — Gratissimo al Pontefice Pio II, fu da lui fatto suo maestro di casa e senatore di Roma (1460): nè egli si mostrò ingrato a tali premure, poichè scoperta la congiura ordita da alcune famiglie romane per liberare Roma dal Papa, assicurò alla giustizia molti dei principali fautori, che fece poi appiccare (Ugurgieri, I f.° 318). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel settembre e ottobre 1481 (Leoni V, f.° 4).

19. LORENZO DI MANDOLO. — Nato nel 1431 sposò Antonia di Pietro Piccolomini nel 1473 (Gab. f.° 17). È consigliere per il Terzo di Camollia nel 1470 (Leoni IV, f.° 42). Essendogli morta in quest'anno la moglie, sposa nel 1473 Lucrezia di Iacomo Bensi, vedova di Giovanni di Pietro Pecci (Gab. f.° 113). Risiede nuovamente per il medesimo Terzo nel bimestre di novembre e decembre 1475 (Leoni IV, f.° 57) e nel 1485 è bandito per avere cospirato con i fuorusciti contro il governo della Repubblica (Tommasi, p. III, lib. VI). Restituitosi in patria, nel 1494 è creato Gonfaloniere per il Terzo di S. Martino (Leoni V, f.° 45) e Capitano di popolo nel 1496 (ivi, f.° 51).

20. GIOVANNI DI GUIDO. — Con atto del 27 giugno 1464 acquista per conto del padre, nella comunità di Trequanda un appezzamento di terra posto in luogo detto Bagnuolo, per lire 30 (Perg. Borghesi). Ebbe in moglie donna Contessa di Conte (Gab. 1456 f.° 10).

21. Gio. Battista d'Angelo. — Nacque nel 1517. Ai 7 ottobre 1542, troviamo che ritira dal fratello Alessandro fiorini 50 (Perg. Borghesi). Con atto 3 ottobre 1542, il predetto Alessandro gli dona fiorini 100 e tutte le ragioni che aveva verso Mariano Cinuzzi, con l'obbligo di passargli annualmente scudi 24 (ivi). È gonfaloniere per il Terzo di S. Martino nel 1555 e nel 1569 (Leoni VI, VII, f.° 99). Compra, il 22 aprile 1589, per fiorini 1300 da Fulvio di Salustio Guidotti la metà di alcuni beni indivisi posti a Castelmuzio (Perg. Borghesi). Ebbe in moglie Porzia di Gio. Battista Borghesi (Gab. 1553 f.° 22). Fu dottore in legge, e rettore dell'Opera della Metropolitana.
22. Girolamo di Niccolò. — Nato nel 1494, sposa nel 1516 Camilla di Salustio Bandini con dote di fiorini 8000 (Gab. f.° 103). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio 1516 (Leoni V, f.° 116), e Gonfaloniere per quello di Città nel 1531 da luglio (ivi VI, f.° 27). È presente all'atto 5 maggio 1532 relativo alla divisione patrimoniale tra i figli ed eredi di Gio. Battista Guglielmi (Perg. Borghesi). Assiste come testimone ad un contratto del 4 giugno 1533 (ivi).
23. Niccolò di Girolamo. — Nato in Siena nel 1513 è consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1536 (Leoni VI, f.° 44) e per quello di Città, nel 1551 (ivi f.° 90). È creato Gonfaloniere nel 1567 (ivi VII, f.° 19) e Capitano di popolo nel 1571 (ivi). Ebbe in moglie Ippolita Pannellini.
24. Camillo d'Alessandro. — Fa da testimone ad un atto del 23 gennaio 1531 (Perg. Borghesi). È interessato in un atto di vendita, del 17 settembre 1584, stipulato tra Pomponio Landucci e Achille Petrucci (ivi). Risiedè nel 1589. Sua moglie fu Ortenzia Migliorini (Gab. 1568 f.° 106).

NOTE ALLA TAVOLA VII.

1. Francesco di Carlo. — È ricordato in un atto del 13 agosto 1339 (Perg. Borghesi). Neri di Gabbriello, suo consorte, con testamento del 17 maggio 1340 gli lascia la metà di un palazzo posto in Siena nel popolo di S. Martino (Perg. Spedale): nel 1342 presta denari alla Repubblica (Bicch. f.° 212) e nel 1357 maggio 25 vende a Gabbriello d' Orlando una casa posta nel Terzo di S. Martino (Perg. Arch. Gen.). Fu sua moglie Niccoluccia di Cecco Orlandi che gli portò in dote fiorini 600 (Gab. 1323, f.° 121).

2. Carlo di Francesco. — Nel 1365 febbraio 23, compra per conto di Francesco d' Andrea Ciani, da Carlo di Biagio Piccolomini, un appezzamento di terra posto presso Siena (Perg. S. Domenico). Risiede per il Terzo di S. Martino nel bimestre di novembre e decembre del 1382. Ebbe in moglie Dea di Bartolomeo Ugurgieri (Gab. 1363, f.° 31).

3. Marchionne di Cecco. — A' 20 ottobre 1413 domanda d' essere esonerato dal pagare una multa per omessa denunzia della dote di donna Bartolomea di Cecco di Scrofiano, sua consorte. Dall' istanza originale, conservata tra le carte di Concistoro, si rileva che all' epoca del suo matrimonio, avvenuto nel 1400, mentre egli era ancora fanciullo, suo padre dovette recarsi in Lombardia per conto di Nanni di m. Spinello, suo parente

per i traffici che questi aveva in quelle parti (Concistoro Scritture *ad annum*).

4. Bartolomeo di Carlo. — Nel 1406 ottobre 19 compra per fiorini 1500 da Domenico d' Andrea, che stipula per il Comune di Siena, alcuni beni posti ad Arcidosso, stati confiscati a Pietro di Bindo Ugurgieri (Perg. Borghesi). Nel 1408 maggio 4 è eletto a fare alcuni provvedimenti per il Comune di Siena (Concistoro Delib. f.° 6). Ebbe abitazione nella lira di Pantaneto (Preste 1411); prese in moglie Francesca di Pietro Ugurgieri (Gab. 1392, f.° 33).

5. Pietro di Bartolomeo. — Nato in Siena nel 1418 sposò nel 1440 Francesca di Neri (Gab. f.° 60). Ai 24 novembre 1441 si trovò presente al testamento fatto da Battista Allegretti, mantellata di S. Agostino (Perg. Borghesi). Fu testimone, nel 1454, nel lodo pronunziato da Meo Griffoli ed altri, per la sistemazione del fiume Foenna (Perg. Sinalunga, decembre 15). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel 1459 (Leoni IV, f.° 9).

6. Girolamo di Pietro. — Nato nel 1452, trovasi tra i consiglieri del Terzo di S. Martino nel novembre e decembre 1483 (Leoni V, f.° 13). Con atto 17 agosto 1481 vendette per fiorini 155, di lire 4 per fiorino, a Bartolo d' Andrea del Cesta, cuoiaio, una bottega posta in Siena nel fondaco dei cuoiai (Perg. Borghesi).

7. Lodovico di Pietro. — Nacque nel 1456. Ai 22 decembre 1489 mentre era uno dei Quattro Provveditori di Biccherna, concedè agli eredi di Goro di Niccolò Loli e a Bartolomeo di Gasparre del Massajo, l' uso d' una strada vecchia, in corte di Tintinnano, con l' obbligo di pagare lire tre annue (Perg. Borghesi). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1494 (Leoni V, f.° 45). Sua moglie si chiamò Caterina di Bartolomeo Sozzini (Gab. 1486, f.° 5).

8. Niccolò di Lodovico. — Nato nel 1485. Sposò Emilia di Gaspero Saracini nel 1514 (Gab. f.° 36). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio 1521

(Leoni V, f.° 128) e capitano di popolo nel 1529 (ivi VI, f.° 21). Dottore in legge.

9. BANDINO DI NICCOLÒ. — Nacque in Siena nel 1548. Giulio Mancini nel suo ragguaglio manoscritto di cose senesi, così ne parla: « Nè voglio omettere fra gli scultori, il Sig. Bandino Piccolomini per la nobiltà della famiglia e perchè se ha operato qualche cosa l' ha fatto per ispasso, per esaltazione del suo fecondo intelletto e per farne carità alla Confraternita della nostra nazione di Roma, dove, di terra cotta, fece il S. Bernardino e S. Caterina che si vedono nell' altare del corpo della chiesa, nella quale fece ancora quel presepio sì famoso dove intervenendo molte figure, come bisognava per quell' istoria di presepio et adorazione de' tre Re con il loro viaggio, vi rappresentò con varie occasioni, principali donne e cavalieri della corte, e quello che fu di maraviglia fu il ritratto di una pizzicarola della Rotonda, donna di bellezza singolare, che rappresentandola in forma d' ostessa, mostrò quanto l' aiutasse la natura in simile professione. Le reliquie di queste figurette furono vendute al Cardinale Gonzaga, oggi Serenissimo di Mantova, che ha gusto oltre l' ordinario de' principi, di questa professione, un altro presepio fu fatto da Bandino per casa Falconi di piazza Capranica ».

10. POMPONIO DI BARTOLOMMEO. — Nato nel 1529, venne scelto tra i cento giovani mandati dalla Repubblica, incontro all' Imperatore Carlo V, quando egli venne in Siena. In questa occasione volendo baciare il piede dell' Imperatore, a causa della sua piccolezza, baciò la gamba del cavallo; della qual cosa accortosi Carlo V, sollevatolo, lo baciò in fronte (Tommasi par. III, lib. 9). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel settembre e ottobre del 1582 (Leoni VIII, f.° 14).

11. EMILIO DI BARTOLOMEO. — Nato nel 1535 sposò Flaminia di Marcantonio Pannellini (Gab. 1558 f.° 89); e in seconde nozze Virginia di Girolamo Bichi Ved.ª Ci-

nughi (Gab. 1582 f.° 76). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel marzo ed aprile 1560 e venne creato gonfaloniere per il Terzo stesso nel 1584 da gennaio (Leoni VIII, f.° 24).

12. CELIO DI ALESSANDRO. — Laureatosi in Siena nelle scienze legali si recò a Roma presso i cugini Alessandro e Celio Bichi, che gli furono di grande aiuto presso la corte papale. Datosi all' avvocatura, ben presto salì a tanta stima di Urbano VIII che lo creò Luogotenente Civile dell'Auditore della Camera. Andò nunzio alla corte di Francia per recarvi la notizia della pace conclusa tra i principi collegati. Dopo la morte di Innocenzo X nel 1654 il cardinale Alessandro Bichi lo prese per suo conclavista. Eletto papa Fabio Chigi, col nome di Alessandro VII, egli lo fece Segretario dei Memoriali e Canonico di S. Pietro. Dietro parere del Cardinale Bichi fu mandato nunzio apostolico alla Corte di Francia e in pari tempo eletto Arcivescovo di Cesena. Breve fu la durata di tal nunziatura perchè sorte rotture tra il Papa e la Francia, fu costretto a tornare in Italia tra le insolenze e gli insulti del popolo. In ricompensa di tal suo infortunio, ai dì 4 gennaio 1664, fu dal Pontefice creato cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, e poco dopo destinato a succedere al Cardinal Volunnio Bandinelli nella legazione di Romagna, ove si trattenne sino al 18 marzo 1670, giorno nel quale rimasta vacante la sede Arcivescovile di Siena, venne a questa assegnato. Resse la Chiesa senese fino al 24 maggio 1681, che fu l' ultimo della sua vita, e venne sepolto nella metropolitana nel sepolcro della famiglia Avveduti.

NOTE ALLA TAVOLA VIII.

1. Carlo di Bandino. — Vende, il 12 novembre 1339, per fiorini 116 a Cecco detto *Panza* un terreno posto a Monsindoli (Perg. Borg.). Francesco Ciani, con atto 23 febbraio 1365, acquista un terreno da lui posseduto in contrada di S. Giovanni, presso Siena (Perg. S. Domenico). È consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1382 (Concistoro Delib. f.° 27ᵗ-28). Ebbe in moglie Lorenza di Cristofano Verdelli con dote di fiorini 800 Gab. 1373 (f.° 48).
2. Biagio di Carlo. — Nato nel 1386. Trovasi iscritto nel libro della marcatura delle vesti nel 1421 febbraio 25, per aver presentato al magistrato a ciò preposto, due cioppe di velluto e altre cioppe per uso d' Antonia ed Angela, figlie, e di donna Tessa, sua moglie (Bicch. Marcature f.° 18). Interviene ad un atto del 12 gennaio 1422, portante vendita (Perg. Borghesi).
3. Guidantonio di Biagio. — Nato nel 1414. È tra i consoli della curia del Placito nel 1444 (Perg. S. Francecesco novembre 12). Insieme a Niccolò di Buonsignore Bensi, nel 1456, dota la cappella di S. Caterina eretta in S. Domenico (Perg. S. Domenico). È Castellano d'Orvieto nel 1463 (Concistoro, lettere, gennaio 2) e Tesoriere di Sisto IV nel 1472 (ivi, maggio 10). Risiede per il Terzo di S. Martino nel 1463, 1467 e 1480 (Leoni IV, V, f.° 20, 67, 2). Nel 1481 viene spedito

dalla Repubblica ambasciatore a Sisto IV ed al Re di Napoli, per fare lega contro i Turchi: fu in questa circostanza che Alfonso Duca di Calabria lo creò cavaliere (Cons. Gen. f.° 235).

4. Biagio di Guidantonio. — Nato in Siena nel 1445, sposa Costantina del fu Andrea Piccolomini Ammanati, nipote del Cardinale Iacomo. In occasione di quelle nozze, il 16 aprile 1472, rinunziò a favore del fratello Cristofano ad ogni diritto sull'eredità paterna e materna (Perg. Borghesi). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1480 e 1496 (Leoni V, f.° 3-52). Con atto del 15 febbraio 1499 insieme al proprio figlio Iacomo, donò a Gio. Antonio di Nastoccio Saracini, che stipulava per Vittoria sua figlia e futura sposa di detto Iacomo, la somma di fiorini 1230 (Perg. Borghesi). Venne eletto capitano di popolo nel 1503 e 1509: gonfaloniere nel 1504 e 1513 (Leoni V, f.° 74-77-90-102).

5. Cristofano di Guidantonio. — Nato in Siena nel 1450 sposò Agnese di Domenico Bonizi con dote di fiorini 1500 (Gab. 1476-77 f.° 22). Risiedè per il Terzo di S. Martino nel 1482 e 1494 (Leoni V, f.° 8-46). Resse l'ufficio di Capitano di popolo nel 1499, 1516, 1519, e di gonfaloniere nel 1515 da luglio (ivi, 62, 108, 112, 122).

6. Pier-Francesco di Cristofano. — Nato nel 1491. È tra i consiglieri del Terzo di S. Martino nel 1525 (Leoni VI, f.° 11). Insieme coi fratelli Silvio e Biagio, il 15 ottobre 1526, viene dichiarato ribelle e data facoltà ad ognuno di poterlo uccidere impunemente (Balìa Delib. f.° 196). Riammesso poco appresso in patria, il 31 decembre dell'anno suddetto, compra dal Comune di Siena, per persona da destinarsi, un carato del lago di Grosseto espropriato agli eredi di Alessandro Bichi (Perg. Borghesi): con successivo atto del 14 gennaio dichiara d'averlo acquistato per conto di Niccolò di Girolamo Donati (ivi). Ebbe in moglie Faustina Bulgarini (Gab. 1528 f.° 29).

7. Gio. Battista di Buonsignore. — Gonfaloniere per il

Terzo di Camollia nel 1529 da gennaio. Vende nel 1520 ottobre 31 a Raffaello Piccolomini una casa in comune di Ripa di S. Stefano (Perg. Borghesi). Capitano di popolo nel 1524, e nuovamente gonfaloniere nel 1528 e 1546 (Leoni V, f.° 8-18-VI, f.° 74). Nel 1540 è uno degli Otto sopra l'abbondanza (Perg. Borghesi, settembre 22). Ebbe in moglie Aurora Sernini (Gab. 1566 f.° 113).

8. GUIDANTONIO DI BUONSIGNORE. — Nato in Siena nel 1483, sposa in prime nozze Ippolita di Giovanni di Mariano (Gab. 1505 f.° 18) ed in seconde, Girolama Biringucci (ivi, 1526 f.° 22). Risiede per il Terzo di S. Martino nel gennaio e febbraio 1527; gonfaloniere per il Terzo stesso nel 1534 da gennaio; e capitano di popolo nel 1551 per quello di Città (Leoni VI, f.° 17-38-89.

NOTE ALLA TAVOLA IX.

1. NADDO D' ENEA. — Nel 1280 ottobre 13, è tra coloro che giurarono d' osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Riform.). Trovavasi tra i cavalieri delle truppe della Repubblica, allorchè queste nel 1287 andarono contro ad Arcidosso che erasi ribellato (Bicch. f.° 35). Risiede per il Terzo di S. Martino, nel quale abitava, dal 1282 al 1307 (Cons. Gen. *ad annum*). Ebbe in moglie donna Gemmina; e possedette a Rapolano, Poggio S. Cecilia, Torre a Castello, Guistrigona, Montecerchione e Monastero Berardenga (Preste 1318 f.° 155), Assunse il titolo di messere nel 1290, ed era già morto nel 1325.
2. GUALTIERI DI NADDO. — Nea detto *Celle* di Guido Impicca Bandinelli, il 30 decembre 1332, gli cede tutte le ragioni che aveva verso Volto d' Uguccio, cavaliere, e Niccolò d' Orlando Malavolti (Perg. Arch. Gen.). Feo del fu Ristoro, il 5 novembre 1339, si dichiara suo debitore di sette moggia di grano (Perg. S. Domenico) Era già morto nel 1342 (Gab. f.° 155).
3. LANDOCCIO DI NADDO. — Si trova la prima volta iscritto nei libri di Gabella del 1305 (Gab. f.° 17). Insieme al fratello Neroccio, promette nel 1319, di pagare agli altri fratelli Fazio e Gualtieri il correspettivo della cessione, tra loro fatta, dei beni posti nel Poggio S. Cecilia (ivi, f.° 34ᵗ). Ai dì 7 giugno 1325 donna Verde,

sua sorella, lo elegge procuratore *ad litem* (Perg. Arch. Gen.). Come sindaco del Comune, nel 1339 ottobre 16, riceve la sottomissione del castello di Contignano (Caleffo nero f.° 101). Ebbe in moglie donna Elisabetta, morta nel 27 aprile 1340, ed abitò nel Terzo di S. Martino (Gab. f.° 89). Possedette Torre a Castello, Monte Sante Marie e Casciano (Preste 1318 f.° 153).

4. LANDOCCIO DI FAZIO. — Andrea di Berto de' signori di Monastero Berardenga, sua moglie, il 30 maggio 1360, gli dona un podere chiamato Monterchi di sotto, ed altre terre in corte di Monastero in località detta Calvasina (Perg. Borghesi). Nel 1368 luglio 25, comanda le milizie spedite dalla Repubblica in aiuto dei perugini (Lib. Ufficiali f.° 110'). Fazino di Fazio da Sticciano con testamento del 22 febbraio 1373 lo nomina suo fideiussore (Perg. Spedale) e nel 1401 settembre 12 vende per fiorini 57 al convento di S. Lorenzo, alcune terre che aveva in corte di Pacina (Perg. Borghesi). Morì ai 19 settembre 1404 e fu sepolto in S. Domenico (Spoglio Pecci, Gabella f.° 95).

5. MOCATA DI BENUCCIO. — Prende, 1342-43, la licenza per porto d'arme (Bicch. f.° 44'). In questo stesso tempo, insieme ai fratelli Niccolò e Naddo, presta denari alla Repubblica (ivi, f.° 212). Morì nel 1348 e lasciò erede la nipote Necchina, figlia di detto Naddo (Gab. f.° 385).

6. NADDO DI BENUCCIO. — Niccolò di Cerretano Cerretani, Naddo di Stricca Marescotti, Guido di Branca Maconi e Fantozzo di Gherzo Montanini, il 5 marzo 1336, si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 237 d'oro fiorentini, e di soldi 35 e denari 8 di moneta minuta senese (Perg. Borghesi). Nel 1342-43 prende la licenza per il porto d'arme (Bicch. f.° 44'). Ebbe in moglie donna Vanna.

7. BARTOLOMEO DI LANDOCCIO. — Persevera di Niccolò del Faluca, il 28 giugno 1424, lo elegge suo procuratore nelle liti che essa aveva per l'eredità della figlia Lucia e del marito Daniello (Perg. S. Domenico). Francesco

di Francesco e Silvestro di Giovanni, il 9 decembre 1427, si riconoscono suoi debitori di fiorini 365 d'oro, di lire quattro e soldi due ciascuno (ivi). Frate dell'Ordine gerosolimitano, è creato priore nel 1437 settembre 7 (ivi). Morì ai 25 decembre dell' anno stesso e la sua eredità fu per testamento devoluta al convento di S. Domenico (ivi). Possedette in Siena in contrada di Pantaneto.

8. Mocatoccio di Naddo. — Nel 1342 insieme al padre, costituisce in dote a donna Tuccia, sua sorella, sposa a Ghino di Ser Michele, fiorini 150 (Gab. f.° 126). È Potestà di Magliano nel 1363 da gennaio (Lib. Officiali f.° 11ᵗ); e il 20 settembre dell'anno stesso va Capitano a Campagnatico (ivi, f.° 8). Risiede per il Terzo di S. Martino nel 1382 (Leoni *ad annum* f.° 47).

9. Tommaso d'Enea. — Ufficiale dei Paschi nel 1403 (Paschi f.° 29ᵗ). Capitano in Maremma nel 1409 (Lib. Officiali *ad annum*); e Console di Mercanzia durante l'anno 1413 (Cons. Gen. Delib. *ad annum*). Cecco di Uguccione Ranuccini, con testamento del 16 luglio 1415, lo elegge a suo fideicommissario (Perg. Spedale). Ebbe in moglie donna Iacoma da Sticciano; ed era già morto ai 29 agosto 1442 (Spoglio Pecci, Gabella f.° 98ᵗ).

10. Giovanni di Fazio. — Consigliere per il Terzo di S. Martino nel 1436 (Concistoro, Scritture *ad annum*). È ricordato come testimone nell' atto di sponsali tra Mariano di Domenico e Bartolomea di ser Angelo, del 9 luglio 1475 (Perg. S. Francesco). Morì il 3 giugno 1379 e venne sepolto in S. Domenico (Spoglio Pecci, Gabella f.° 101).

11. Naddoccio di Mocatoccio. — Trovasi come testimone in un atto del 15 settembre 1391 (Perg. Borghesi). Con atto 16 settembre 1412 affitta a Bartolo del fu Bensi un terreno con casa, posto nel popolo di S. Petronilla (Perg. S. Agostino). Ebbe in moglie donna Lippa. Di lei abbiamo una scrittura del 26 gennaio 1430, nella quale chiede che in grazia le venga dimi-

nuita la lira impostale nel 1410, ascendente a lire 400, non potendo ella più pagarla, a causa della morte del marito (Concistoro, Scritture *ad annum*).

12. ARCANGELO DI TOMMASO. — Ai 19 febbraio 1421 presenta al marcatore delle vesti *uno villuto vermeglio alto e basso foderato di gualescio per uso di donna Nanna sua donna* (Bicch., Marcature *ad annum*). È uno dei Quattro Provveditori di Biccherna nel 1434 (Bicch. f.° 1). Morì ai 27 luglio 1444 e fu sepolto in S. Domenico (Spoglio Pecci-Gabella f. 98[t]).